GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1891 — ROMA — LUNEDI 7 DICEMBRE — NUM. 286

Abbonamenti.

		Trimestre	Semestre	Anno
In ROMA, all'Ufficio del giornale	L.	9	17	32
Id. a domicilio e in tutto il Regno	»	10	19	36
All'ESTERO: Svizzera, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Belgio e Russia	»	22	41	80
Turchia, Egitto, Rumania e Stati Uniti	»	32	61	120
Repubblica Argentina e Uruguay	»	45	88	175

Le associazioni decorrono dal primo d'ogni mese. — Non si accorda sconto o ribasso sul loro prezzo. — Gli abbonamenti si ricevono dall'Amministrazione e dagli Uffici postali.

Inserzioni.

Il prezzo degli *annunzi giudiziari*, da inserire nella *Gazzetta Ufficiale*, è di L. 0,25 per ogni linea di colonna o spazio di linea, e di L. 0,35 per qualunque altro avviso. (Legge 30 giugno 1876, N. 3196, articolo 5). — Le pagine della *Gazzetta*, destinate per le inserzioni, si considerano divise in quattro colonne verticali, e su ciascuna di esse ha luogo il computo delle linee, o degli spazi di linea.

Gli originali degli atti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* a' termini delle leggi civili e commerciali devono essere scritti su CARTA DA BOLLO DA UNA LIRA — art. 19, N. 10, legge sulle tasse di Bollo, 13 settembre 1874, N. 2077 (Serie seconda).

Le *inserzioni* devono essere accompagnate da un deposito preventivo in ragione di L. 15 per pagina scritta su carta da bollo, somma approssimativamente corrispondente al prezzo dell'inserzione.

Per richieste di abbonamento, di numeri arretrati, di inserzioni ecc. rivolgersi *ESCLUSIVAMENTE* all'Amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* presso il Ministero dell'Interno — Roma.

Un numero separato, di 16 pagine o meno, del giorno in cui si pubblica la Gazzetta e il Supplemento in ROMA, centesimi DIECI. Per le pagine superanti il numero di 16, in proporzione — pel REGNO, centesimi QUINDICI. — Un numero separato, ma arretrato in ROMA centesimi VENTI — pel REGNO, centesimi TRENTA — per l'ESTERO, centesimi TRENTACINQUE — Non si spediscono numeri separati, senza anticipato pagamento.

Domani, 8 corrente, ricorrendo una delle feste determinate dalla Legge 23 giugno 1874, n. 1968, non si pubblicherà la GAZZETTA.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

RAPPORTO

della Commissione Reale d'inchiesta sull'Eritrea, diretto a Sua Eccellenza il Ministro degli affari esteri, sul **contegno dei funzionari governativi in relazione ai fatti denunciati dalla stampa e dal memoriale Livraghi.**

ECCELLENZA,

I.

Coll'articolo 1° del R. decreto 11 marzo 1891 la Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea fu incaricata di esaminare e riconoscere, in relazione coi fatti denunziati, il contegno e gli atti dei funzionari governativi di ogni grado e categoria.

Colla presente relazione la Commissione rende conto alla E. V. del risultato delle sue indagini e de' suoi studi su quanto forma oggetto dell'articolo 1° del R. decreto.

I fatti ai quali quell'articolo 1° si riferisce furono denunziati in parte dal giornale « la Tribuna » con alcune corrispondenze inviate da Massaua dal signor Napoleone Corazzini e in parte dal tenente Dario Livraghi in un suo memoriale.

La prima corrispondenza pubblicata il 4 marzo 1891 dalla « Tribuna » narrava di varie uccisioni commesse di notte segretamente dalla polizia indigena comandata dal tenente Livraghi: parlava di ricatti commessi per supposte contravvenzioni al divieto di vendita dello « *hascish* » e accennava a un tentativo di soppressione di un certo Ibrahim-el-Hal. Una successiva corrispondenza parlava del processo di Mussa-el-Accad, Kantibai Hamed e Gioar Safi, e accennava alla sparizione di due assaortini ritenuti latori di una lettera che servì di base all'accusa.

Il tenente Dario Livraghi arrestato a Lugano dopo la sua evasione da Milano aveva scritto un memoriale che pubblicato in parte da alcuni giornali, fu poi comunicato al Governo e da questo alla Commissione d'inchiesta. Il tenente Livraghi in questo suo scritto, dopo aver parlato a lungo del processo di Mussa-el-Accad sostenendo la giustizia della condanna, confer-

mò in parte, in parte narrò in assai diverso modo i fatti narrati dal signor Carazzini: ne aggiunse poi molti altri: narrò che circa cinquanta indigeni erano stati fatti uccidere dal generale Baldissera e da altri comandanti; che circa ottocento individui che avevan fatto parte di bande assoldate, state poi disciolte, erano stati trucidati per ordine del Comando: narrò inoltre di sevizie e di mali trattamenti inflitti ai detenuti indigeni nelle carceri.

Nonostante la condizione eccezionale in cui si trovava l'autore di queste ultime denunzie, per il modo in cui si era sottratto all'azione della giustizia, e per l'interesse che poteva avere ad accusare altri per difendere sè stesso, l'opinione pubblica ne fu scossa. E su queste come sulle precedenti la Commissione d'inchiesta ebbe incarico di investigare.

II.

Ligg Gabbedon e la sua banda.

I più gravi dei fatti narrati, sarebbero avvenuti fra il giugno e il novembre dell'anno 1889. In questo periodo di tempo sarebbero avvenute le stragi in massa delle bande, narrate dal tenente Livraghi, e le uccisioni notturne di individui isolati, eccettuatane una commessa più tardi.

Quando le mutate condizioni dell'Abissinia permisero al Governo della Colonia di preparare e poi di compiere l'occupazione di Keren e dell'Asmara, molti furono i piccoli capi di tribù che cercarono di avvicinarsi agli Italiani. Accettare i loro servigi, perchè cessassero dal farsi la guerra tra loro depredandosi reciprocamente, perchè si ristabilisse l'ordine in quei territori devastati e spopolati dall'anarchia, fu certamente cosa che le circostanze imponevano ma che non era scevra di rischi.

Non mancarono infatti le defezioni e parecchie bande furono disarmate e sciolte, quando il Comando ebbe ragione di ritenerle malfide.

Il primo fatto narrato dal tenente Livraghi riguarda Ligg Gabbedon o Kappedon e la sua banda.

Ligg Gabbedon era da qualche tempo al servizio della Colonia: già nel dicembre 1888 aveva sotto di sè una banda di cento uomini e aveva stanza in Archico. Fu accusato da quel Kassa che fu poi informatore al servizio della Colonia e che oggi è sotto processo. Dette luogo più tardi a nuovi e più gravi sospetti e il generale Baldissera, prese la determinazione di licenziarlo e di sciogliere la sua banda.

Il Livraghi afferma nel suo memoriale che l'infido capo-banda, venne segretamente consegnato a due agenti che lo trucidarono in un sito remoto, e che i suoi soldati furono disarmati e condotti all'estremo limite degli avamposti, dove i soldati di Adam Aga fecero fuoco su di loro uccidendoli tutti. Secondo tali affermazioni sarebbe stato questo il primo caso di uccisione segreta di un individuo e di massacro di una banda.

La Commissione ha accertato che i fatti furono molto diversi. La banda fu disarmata: fu arrestato Gabbedon, i capi e parte dei soldati. Altri di questi furono lasciati in libertà coll'ordine di sgombrare i nostri possedimenti e partirono alla spicciolata. Gabbedon, i suoi seguaci arrestati e altri che nonostante l'ordine non erano partiti, furono accompagnati al passo di Scilliki, verso Ua-à, non da soldati di Adam Aga, ma da *basci-buzuk*, soldati indigeni che erano sotto il comando di ufficiali italiani. Non è accertato che un ufficiale italiano li accompagnasse. Alla banda erano stati tolti i fucili dati dal Governo, ma le furono lasciate le armi che le appartenevano, come fu lasciato a Gabbedon un revolver donatogli. Fu intimato loro di non tornare e per qualche giorno fu guardato dai *basci-buzuk* del 2.° battaglione, il passo di Scilliki. Più tardi il servizio, divenuto gravoso, fu affidato a soldati di Adam Aga che avevano l'ordine di respingere chi volesse rientrare, facendo uso delle armi occorrendo. Una notte alcuni tentarono infatti di rientrare e ne furono uccisi quattro o cinque. Gabbedon colla maggior parte de' suoi si era fermato a Ua-à, e gli fu intimato più volte di partirne. Egli finalmente partì e si ritirò a Diot nella valle di Adagg. Invitato dagli assaortini a unirsi ad essi per fare una razzia nei Gazot, accettò l'invito e si lasciò indurre a dividere i suoi seguaci in due gruppi. Gli assaortini, avendoli così divisi, li assalirono e li uccisero quasi tutti. Alcuni feriti rientrarono nei nostri possedimenti e furono raccolti e curati nell'ospedale di Massaua.

Tali sono i fatti confermati da testimonianze numerose e concordi. Si comprende però che dessero luogo a dicerie e che fossero alterati e svisati. Fu detto infatti in quel tempo e dopo in Massaua che gli sfrattati dalla parte dell'Assaorta venivano mandati colà perchè fossero preda degli assaortini. Di queste voci e di ciò che valevano sarà parlato più avanti. Intanto è da notare che lo stesso Livraghi, il solo che avesse narrato i fatti relativi al Gabbedon nel modo sopra esposto, interrogato in Roma dalla Commissione, dichiarò che a lui questi fatti erano stati narrati dal Kassa, e che soltanto sulla fede del Kassa egli li aveva affermati.

III

Altre bande.

Il tenente Livraghi nelle sue denunzie, pubblicamente fatte, parlò di stragi di bande disciolte. Nel capitolo IV parte II del memoriale egli affermò che i seguaci di Ligg Minoal furono consegnati ai soldati di Adam Aga i quali ne fecero un macello, o che egual sorte toccò più tardi anche ai militi di Ligg Tesfù. Disse che non poteva enumerare cronologicamente tutte le defezioni e i tradimenti che avvennero nelle bande assoldate, le quali TUTTE ad un minimo sospetto si eliminavano nei modi accennati. Disse potersi calcolare che in media più di ottocento persone furono in tal modo trucidate. Disse che si facevano uscire di carcere la sera dopo il tramonto e si traducevano sotto buona scorta ad Archico, dove il comandante faceva distribuire le necessarie razioni di farina ai soldati di Adam Aga, e consegnava loro i detenuti coll'ordine di accompagnarli fino verso Hammam a due giornate circa dai nostri possedimenti, e colà lasciarli in libertà coll'ingiunzione di non più far ritorno nel nostro territorio. Ma affermò poi che strada facendo i militi di Adam Aga si facevano precedere da quei disgraziati in più gruppi e a un dato punto esplodevano sopra di essi i loro fucili, perchè tali erano gli ordini segretamente avuti dal loro capo-banda Adam, cui venivano direttamente comunicati dal comando.

Le stesse affermazioni con parole quasi identiche, si leggono in una lettera diretta dal tenente Livraghi a un giornale per annunziare il suo memoriale. Soltanto

in quella lettera si parla di parecchie centinaia di indigeni fatti così sparire, ma non si precisa la cifra.

Il tenente Livraghi nel suo memoriale parlò particolarmente di varie di queste bande, disse che i seguaci di Degiac Mesfin furono consegnati ai soldati dell'orda di Adam Aga i quali li massacrarono nel modo ben noto: che i gregari del Kantibai Aman seguirono la sorte generale: furono consegnati ai soldati di Adam Aga i quali, come al solito, s'incaricarono di preparare un lauto banchetto alle jene (cap. V) e infine che i gregari di Bascia Gabreot e Balata Bacena già sotto capi di Barambaras Kafel, furono anch' essi consegnati alla banda di Adam Aga che li distrusse nelle vicinanze di Hammam all' infuori di pochissimi.

Queste affermazioni, emesse dal tenente Livraghi con tanta sicurezza, sono anche più lontane dal vero di quelle che si riferivano a Ligg Gabbedon e alla sua banda.

Non è vero che tutte le bande fossero sfrattate dalla parte di Archico o accompagnate da soldati di Adam Aga. Così la banda di Gabreot, una di quelle citate dal Livraghi, fu arrestata a Keren e sfrattata verso l'Asmara. I soldati che l'accompagnarono fino ad Arbascico erano comandati da un ufficiale italiano. La banda di Barambaras Kafel fu sfrattata nella stessa direzione e in egual modo. La banda di Debalicon che aveva stanza in Otumlo fu pure diretta verso l'Asmara.

Naturalmente le ragioni di scegliere una o un'altra direzione erano dettate dalle circostanze. Non si poteva mandar questa gente in una direzione opposta a quella del suo paese, ma non si poteva nemmeno mandarla per la via più diretta, quando avrebbe dovuto passare per luoghi occupati da nemici nostri dei quali avrebbe ingrossate le file. Che varie bande fossero sfrattate verso l'Assaorta e fossero accompagnate da soldati di Adam Aga è vero: ma il resto della narrazione del Livraghi **è favola.**

Al campo di Archico il comandante consegnando i prigionieri a Adam Aga gli dava l'ordine di farli accompagnare da' suoi soldati ai confini dei nostri possedimenti o colà lasciarli liberi, ingiugendo loro di non più rientrare. I soldati dovevano far uso delle armi contro di essi soltanto se si ribellavano o se pretendevano di tornare indietro. E ciò avvenne qualche volta, ma si trattò sempre di pochi individui. Avvenne anche che gli sfrattati, dopo lasciati liberi e dopo che la scorta si era ritirata, tornassero indietro alla spicciolata o a gruppi, e qualche volta furono di nuovo riaccompagnati al confine, qualche volta furono lasciati tranquilli e trovaron lavoro o entrarono a far parte di altre bande o delle milizie indigene.

Secondo la narrazione del Livraghi, la banda di Ligg Tesfù sarebbe stata fra quelle distrutte dai soldati di Adam Aga. Su questa banda la Commissione fu in grado di raccogliere notizie assai precise. Quando fu disarmata in Otumlo, fu accertato che aveva già fatto tutti i preparativi per disertare in massa quella stessa notte. La moglie di Ligg Tesfù, sorella di Degiac Mesfin, ritenuta principale istigatrice della defezione, fu deportata in Assab. Ligg Tesfù fu imprigionato e poi mandato al suo paese, nel Seraè, dove vive tuttora. La Commissione lo interrogò, e interrogò parecchi dei suoi uomini presentati da lui.

Dalle loro deposizioni risultò che la banda si componeva di centocinquanta uomini. Alcuni, una ventina o più, che erano ammalati, furono poi rimandati per la via dell'Asmara. Gli altri in due gruppi furono rimandati per Archico verso l'Assaorta. Erano provvisti di galletta e di acqua, e accompagnati da soldati di Adam Aga. Alcuni di loro, sei fra i due gruppi, furono uccisi dai soldati che li accompagnavano, perchè rifiutarono di camminare. Alcuni altri perirono per insolazione. Gli uomini di uno dei due gruppi, nonostante che tre dei loro compagni fossero stati uccisi, tornarono indietro tranquillamente il giorno dopo; e soltanto dopo essere stati di nuovo ricondotti al confine si decisero a tornare al loro paese. Nè questi, nè gli altri furono molestati dagli assaortini.

I sottocapi di Ligg Tesfù in numero di otto furono trattenuti prigionieri per un mese circa, e poi mandati anch'essi ad Archico e di là nell'Assaorta. Uno di essi, Iabriò, nipote di Ligg Tesfù, narrò che furono accompagnati fino ad Ua-à e poi lasciati liberi. Egli e i suoi compagni traversarono l'Assaorta senza essere molestati; anzi egli rimasto indietro, perchè ammalato, fu ospitato e curato dagli assaortini e raggiunse più tardi gli altri al suo paese.

L'affermazione emessa dal Livraghi di ordini dati dal Comando a Adam Aga fu smentita ed esclusa da tutti gl'interrogati. E fu pure escluso che tali ordini fossero dati da Adam Aga per suo conto, perchè i fatti narrati, se fossero realmente avvenuti, non sarebbero rimasti ignoti per le relazioni frequenti che si avevano cogli Assaorta. Queste relazioni permisero anche di intimare ai Capi Assaortini di non molestare gli Abissini sfrattati che passavano per il loro territorio; e questa intimazione fu fatta.

Dopo che lo sfratto dei gregari di Ligg Tesfù era stato ordinato, il generale Baldissera fece telegrafare di sospenderlo, perchè non andassero ad ingrossare le forze di Ras Alula che in quei giorni si avvicinava. Il contrordine giunse tardi, ma è chiaro che non avrebbe avuto ragione d'essere se gli sfratti delle bande fossero stati eseguiti nel modo narrato dal tenente Livraghi.

Lo stesso Livraghi poi dichiarò alla Commissione di avere scritto il suo memoriale in fretta e in uno stato di animo che potè portarlo a esagerare le sue affermazioni facendole più scure assai di quello che avrebbero dovuto essere. Dichiarò pure che dello sfratto delle bande egli non aveva parlato per scienza propria, ma sulla fede del Kassa e di voci che correvano. Disse finalmente che la traduzione delle bande disciolte ad Archico si faceva di notte, e che era noto come gli Assaortini odiassero gli Abissini, e non dessero loro quartiere, mostrando così di accostarsi piuttosto alle voci corse in Massaua che alla versione affermata nel memoriale.

Quella primitiva versione, smentita da tutti e sconfessata dallo stesso Livraghi che solo l'aveva enunciata, è dunque da escludersi assolutamente.

E quantunque la Commissione non abbia potuto raccogliere per tutte le bande notizie così precise, come potè raccoglierne per alcune, Essa dalle deposizioni ricevute ha desunto la ferma convinzione che di tutto quanto fu narrato intorno agli eccidii delle bande non c'è di vero che il fatto di Gabbedon ucciso coi suoi seguaci nell'Assaorta in modo ben diverso di quello narrato dal Livraghi, e pochi casi di individui uccisi perchè o rifiutarono di lasciarsi condurre al confine o tentarono di rientrare.

Quanto alle voci vaghe che realmente corsero a Massaua e che non soltanto furono raccolte e date per vere, ma enormemente esagerate dal Livraghi, si comprende che quei fatti bastassero a originarle. In Massaua le dicerie nascono e crescono facilmente, e fa

cilmente trovano chi vi presti fede. Nè ciò avviene solamente in Massaua.

IV.

La corrispondenza pubblicata il 4 marzo 1891 dalla « Tribuna » denunziò, come è stato già ricordato, altri fatti. Narrò che alcuni individui erano stati uccisi segretamente di notte nelle vicinanze di Massaua, dagli agenti della polizia indigena e alla presenza del Livraghi. Nominò alcune delle vittime, Ligg Agos, Ajub, Getehon e Osman Naib; nè indicò un altra, uno scerif, di cui non si conosceva il nome, e aggiunse che l'istruttoria iniziata avrebbe accertato l'omicidio di altri tre abissini nelle stesse forme soppressi.

Il tenente Livraghi, nella sua lettera che fu pubblicata dichiarò veri i fatti. Affermò che molti indigeni caduti in sospetto furono fatti trucidare per disposizione del generale Baldissera e di altri comandanti valendosi delle facoltà loro concesse dallo stato di guerra: disse che il numero di questi indigeni, per la maggior parte abissini, fatti separatamente uscire di carcere di notte tempo, condotti in aperta campagna e uccisi e sepolti dove erano caduti, fu di circa cinquanta. Aggiunse che l'ordine era eseguito dalle guardie indigene alle quali egli stesso lo comunicava.

Nel memoriale il tenente Livraghi ricordò i nomi di alcuni degli individui che affermava essere stati uccisi. Citò per primo Ligg Gabbedon, di cui già abbiamo parlato, poi alcuni soldati di Bascià Barrian rientrati dopo la sua defezione per indurre altre bande a imitarne l'esempio, tre seguaci di Degiac Mesfin, due di Kantibai Aman, Garameden, Tesfai Getehon e Osman Naib. Parlò di sicarii e di agenti segreti incaricati di queste uccisioni, ma non disse di averci avuto parte, nè di averne trasmesso l'ordine, salvo in un caso. Non confermò il numero di circa cinquanta articolati nella lettera.

Interrogato dalla Commissione, il Livraghi dichiarò che cinque o sei individui erano stati da lui fatti consegnare dalle guardie indigene a Adam Agà il quale aveva ordine di farli uccidere; che altri dieci o dodici erano stati uccisi dalle guardie stesse per ordine del Comando trasmesso per suo mezzo.

A proposito dell'uccisione di Garameden e di Tesfai egli aveva affermato nel memoriale che Garameden aveva tentato di difendersi e ferito uno degli agenti, e che questi avevano fatto morire lui fra atroci spasimi e ucciso un beduino accorso alle grida. Egli dichiarò alla Commissione che tutto ciò era falso: gli era stato narrato da un informatore, ma egli aveva accertato che nulla vi era di vero. Aggiunse che se quei particolari erano stati dati da lui come veri nel suo memoriale, ciò era avvenuto per lo stato di animo in cui si trovava quando lo scrisse. Egli poi modificò e rettificò in altre parti la narrazione contenuta nel memoriale per ciò che riguarda nomi e particolari.

Su questi fatti la Commissione è in grado di affermare quanto segue:

È vero che alcuni indigeni furono fatti uccidere segretamente da Adam Aga e che altri furono uccisi dalle guardie. Ed è vero che alcuni di questi indigeni furono uccisi per ordine del generale Baldissera, e un altro più tardi, dopo che egli fu partito, per ordine del Comando che succedette al suo.

Il generale Baldissera dichiarò egli stesso alla Commissione d'inchiesta d'avere ordinato fra la fine di agosto e la fine di novembre del 1889 la esecuzione sommaria e segreta di otto individui, ed espose le circostanze eccezionalmente gravi di quel periodo, e le ragioni della determinazione presa.

Prima di quel tempo, quantunque molto fossero state le defezioni fatte o tentate, nessuna così grave misura era stata adottata. Gabbedon era stato semplicemente espulso e se finì male ciò non avvenne senza sua colpa. Altri furono deportati in Assab o in Italia, o rimandati ai loro paesi.

Ma i casi di infedeltà si facevan più frequenti e più gravi. Il Degiac Mesfin, poi il Kantibai Aman furono posti sotto processo e condannati; e per quanto molto più tardi si sia voluto dubitare da qualcuno della giustizia delle loro condanne, certo è che nessuno ne dubitò quando vennero pronunziate. Il generale Baldissera ritenne che l'indulgenza fino allora usata avesse servito d'incoraggiamento alla infedeltà e che fosse assolutamente necessario, per la sicurezza della Colonia e per la pacificazione del paese, di ricorrere in pochi casi particolarmente gravi, ad eccezionali misure di rigore.

Delle ragioni di questo suo convincimento e delle spiegazioni da lui date della sua determinazione direr mo a suo luogo.

I fatti esposti dal generale Baldissera alla Commissione sono i seguenti:

Dopo che Bahta Agos, a cui era stato affidato il governo dell'Okulè-Kuzai, ebbe vinta la ribellione di Goscio, il quale fu deportato in Italia, due sotto-capi di Bahta Agos, Ligg Garameden e certo Tesfù, vennero a Massaua dichiarando di non voler rimanere sotto di lui perchè si ritenevano di famiglia eguale alla sua, e accampando altre pretese. Indotti finalmente a tornare al loro posto con paga accresciuta e in parte anticipata, Bahta Agos dovette arrestarli dopo poco tempo ambedue con alcuni loro compagni, e mandarli a Massaua, perchè gli avevano rifiutato obbedienza e spingevano i suoi soldati alla defezione.

Garameden era stato altra volta agli ordini del Comando che aveva dovuto disarmarlo e licenziarlo. Allora si era dato al brigantaggio intercettando corrieri e spogliando i passanti fra Akrur e Ghinda. L'altro, già lancia spezzata di Debeb, non aveva precedenti migliori.

Bahta Agos non aveva voluto punirli perchè temeva di inimicarsi le loro famiglie. E ciò indusse il generale Baldissera a farli fucilare segretamente. I compagni di costoro furono lasciati in libertà, ad eccezione di uno che fu ritenuto uomo astuto e pericoloso, e che risultò dalle informazioni assunte essere stato una delle guide che avevano abbandonato e forse tradito la colonna del capitano Cornacchia. Il generale Baldissera ritenne necessità di guerra di ordinarne la fucilazione.

Ligg Tesfù sotto-capo di Mesfin era venuto a Massaua prima di Mesfin stesso. Il suo contegno era stato sempre sospetto. Quando Mesfin venne coi suoi seguaci a Massaua, egli si fermò all'Asmara con cinque uomini, e fu ritenuto che lo facesse per facilitare le corrispondenze che Mesfin manteneva con Ras Alula.

Il generale Baldissera lo fece tradurre a Massaua con la minaccia di farlo fucilare se tornava all'Asmara senza permesso. Vi tornò, fu arrestato, e ricondotto a Massaua; e il generale Baldissera fece eseguire la minaccia fatta.

Un'altro ufficiale di Mesfin, il cui nome non è indi-

cato, era stato già a Massaua e in Otumlo, quando Ligg Tesfù vi aveva il suo campo. Quando vi tornò con Mesfin voleva far credere di non esservi mai stato. Condotto in Massaua cogli altri compagni di Mesfin, coll'impegno di non lasciare l'isola senza permesso, fu riveduto e arrestato in Asmara, ma mentre era ricondotto a Massaua riuscì a fuggire. Arrestato nuovamente con Degiac Mesfin, e ritenuto pericoloso alla sicurezza della Colonia, fu fatto fucilare.

Sopra due altri individui il generale Baldissera non dette indicazioni precise, limitandosi a dirli seguaci di Goscio e di Mesfin.

Ligg Agos nipote e sotto-capo di Kantibai Aman fu arrestato con lui in Otumlo. Un altra volta allontanatosi senza permesso da Otumlo, era stato trovato presso l'Asmara con quindici uomini armati di fucile e arrestato. Fu ritenuto l'ispiratore della defezione dello zio, e fu ritenuto, per la sua intelligenza, per la influenza che poteva esercitare e per l'odio che aveva verso gl'italiani, un vero pericolo per la Colonia. Il generale Baldissera dichiarò di aver preso sopra di sè la decisione di ordinarne la fucilazione.

Per alcune di queste otto esecuzioni il generale Baldissera si valse di Adam Aga, dandogliene egli stesso l'ordine, per mezzo dell'interprete Dumas, e facendogli consegnare i detenuti di notte a mezza strada fra Archicò e Massaua. Per alcune altre egli si valse delle guardie indigene comandate dal tenente Livraghi.

Il generale Baldissera escluse assolutamente che altre esecuzioni fossero da lui ordinate oltre quelle degli otto individui sopra ricordati. Soltanto aggiunse che per due Assaortini Mohamed Saad e Abdalla, ritenuti colpevoli di spionaggio, egli aveva dato ordine a Adam Aga di arrestarli a qualunque costo. In seguito Adam Aga gli aveva riferito che avendo costoro resistito e avendo tentato di fuggire, i suoi soldati li avevano uccisi. Egli che non aveva prescritto tassativamente ad Adam di ricorrere alle armi, ma non l'aveva escluso, essendo venuti pochi giorni dopo al Comando i parenti degli uccisi per reclamare, dichiarò loro che il fatto era avvenuto per ordine suo.

V.

L'uccisione di Ajub Getehon avvenne alla fine di settembre del 1889. Ne parlò per primo il corrispondente della « *Tribuna* », narrando con molti particolari che Ajub Getehon negoziante abissino fu sospettato di essere agente di Ras Alula, che gli furono sequestrati 15,000 talleri, che vista difficile la prova del tradimento si pensò di sopprimerlo, e che egli fu infatti ucciso dalla polizia indigena a colpi di pistola e di bastone. Il corrispondente accusava del fatto il Livraghi e il Cagnassi.

Il tenente Livraghi nel suo memoriale disse che Getehon conosciuto commerciante Abissino, veniva spesso a Massaua, che essendo legato col Kantibai-Aman, cadde in sospetto, e che premendo al Comando averlo nelle mani fu arrestato in una sua gita a Moncullo da agenti che attaccando briga con lui lo accusarono di ribellione. Aggiunse che Getehon fu condannato senza procedimento a sei mesi di carcere per oltraggi e ribellione alla forza pubblica, e che perquisita la sua abitazione si rinvennero dei talleri di Maria Teresa per 60,000 lire; che la somma, insieme a quanto si ricavò dalla vendita all'asta delle merci, fu versata nelle casse del Comando e che Getehon fu fatto tradurre di notte sotto il forte Umberto I, *lasciando in tal modo supporre che si volle eliminarlo* per avere il diritto di impossessarsi di quanto aveva.

Che Getehon fosse sospettato di essere un agente di Ras Alula e di fare acquisto di munizioni per lui, è accertato. È pure accertato che fu arrestato in Amassat sulla strada di Ghinda e che poi dalla Commissione dei detenuti fu condannato per ribellione a sei mesi di carcere. Che l'arresto fosse realmente eseguito per ordine del Comando non è ben chiaro: lo dice il tenente Livraghi; ma riconosce che l'ordine non fu dato dal generale Baldissera nè dal suo Capo di Stato maggiore che non erano in Massaua; dice che fu dato dall'ufficiale che faceva le veci del Capo di Stato maggiore. Uno degli agenti che sotto gli ordini del maresciallo Abd-Er-Haman, eseguirono l'arresto, escluse che Getehon facesse alcun atto di resistenza ma alla Commissione dei detenuti fu fatto risultare che vi era stata ribellione, e quella Commissione che in quel tempo si riteneva autorizzata a condannare al carcere fino a sei mesi, pronunziò la condanna.

È accertato che il Livraghi, dopo eseguito l'arresto e la perquisizione, nella quale furono trovati 15,000 talleri e poche cartucce, fece sapere che Getehon poteva indicare dei depositi di munizioni in Archico, e fu autorizzato a condurvi o farvi condurre Getehon: egli poi fece rapporto al capitano Locascio dell'uccisione di Getehon avvenuta nella notte al ritorno da Archico, narrando che Getehon aveva tentato di fuggire e che il maresciallo Abd-Er-Haman lo aveva ucciso con un colpo di rivoltella.

D'altra parte il maresciallo dei Carabinieri Avogadri, che aveva la custodia delle carceri, dichiarò che il tenente Livraghi aveva un giorno fatto uscire Getehon dal carcere, ma che questi vi era stato ricondotto la sera, ed era poi stato fatto uscire un'altra volta e non era più ritornato.

Il capitano Locascio dichiarò che egli non aveva firmato l'ordine di uscita del Getehon, perchè era stato assente per servizio. Non potè precisare quanto tempo la sua assenza avesse durato. Egli però era tornato la sera in cui avvenne il fatto e quando il Livraghi nella notte fu chiamato e uscì, lo sentì uscire.

Le guardie indigene Ombarek Idris e Mohammed Said raccontarono l'uccisione di Getehon in modo assai diverso. Ombarek Idris disse che aveva una volta accompagnato, insieme col tenente Livraghi, Abd-Er-Haman, e altri suoi compagni il Getehon verso Archico; e che dovevano ritrovare altri due dei suoi compagni che erano stati mandati avanti a scavare una fossa. Non riuscirono a trovarli: il tenente ordinò di tornare indietro e ricondussero Getehon in prigione. La sera dopo il tenente disse che non poteva accompagnarli e ingiunse loro di fare quello che Abd-Er-Haman avrebbe ordinato. Condussero Getehon verso Archico, e scavarono una nuova fossa; poi Abd-Er-Haman ordinò a Ombarek stesso di tirare a Getehon un colpo di pistola e ad altri di colpirlo coi bastoni: ed essi lo uccisero e lo seppellirono. Al loro ritorno il tenente Livraghi disse loro che il fatto doveva rimanere segreto, minacciandoli se avessero parlato.

Mohammed Said, interrogato separatamente, confermò di essere andato con un compagno per ordine del tenente Livraghi e di Abd-Er-Haman a scavare una fossa in una località verso Archico. Obbedirono e scavata la fossa aspettarono fino a mezzanotte, poi tornarono e furono rimproverati, ma poteron provare di

avere eseguito l'ordine. La sera dopo egli accompagnò con Abd-Er-Haman e con Ombarek Idris il Getehon verso la stessa località. Scavarono una fossa: Ombarek tirò a Getehon un colpo di pistola, poi lo finirono coi bastoni e lo sotterrarono. Il Livraghi non c'era, ma l'ordine era stato dato da lui, e la sera precedente era andato anch'egli: infatti rimproverò Mohammed Said per non essersi fatto trovare.

Il tenente Livraghi, interrogato dalla Commissione se confermasse ciò che aveva scritto nel memoriale sul fatto di Getehon, dichiarò di doverlo rettificare in parte. Disse di aver avuto l'ordine di arrestare Getehon e che egli si era ribellato agli agenti; disse di avere avuto l'ordine di fare la perquisizione e di aver trovato 15,000 talleri e circa mille cartucce; disse che Getehon aveva confessato di aver comperato le cartucce a Moncullo, Otumlo e Archico e che era stato fatto uscire dal carcere perchè desse indicazioni sugli individui dai quali le aveva avute. Sempre secondo il Livraghi, la gita del primo giorno riuscì inutile, per cui Getehon fu ricondotto a Massaua ma nel *caracol* (corpo di guardia) della polizia indigena, non nel carcere; il secondo giorno fu condotto in Archico, e avendo egli al ritorno tentato di fuggire, fu ucciso e sepolto sul luogo.

Il Livraghi, che era a Massaua e dormiva nella stessa veranda ove dormiva il capitano Locascio, fu informato la notte stessa da Abd-Er-Haman; andò sul posto a verificare, vide tracce di sangue e il terreno smosso, giudicò dalle dimensioni della fossa che realmente vi fosse sepolto Getehon, che era di statura gigantesca: fece la mattina dopo il suo rapporto al capitano il quale ne riferì al generale.

Interrogato il Livraghi se il luogo ove il Getehon fu ucciso e sepolto fosse sulla strada da Archico a Massaua, rispose che era circa 200 metri dalla strada, ma che coloro che conducevano il Getehon potevano aver deviato non essendo la strada battuta.

Questo racconto conferma pienamente ciò che risultava alla Commissione circa il rapporto che lo stesso Livraghi aveva fatto al capitano Locascio e che era stato riferito al generale: ma di fronte alle deposizioni precise e concordi delle due guardie indigene e di fronte al racconto molto diverso fatto dal Livraghi nel memoriale, coll'evidente scopo di accusare altri, lascia adito a gravi dubbi sulla condotta di lui. Egli negò recisamente di avere elevato pretese per titolo di preda bellica sopra una parte dei 15,000 talleri sequestrati, cosa che era stata da più parti riferita alla Commissione, e che se fosse confermata aggraverebbe i sospetti. Ammise soltanto che ne era stato parlato da altri come di cosa possibile.

La Commisione nella pendenza del processo iniziato contro il Livraghi per la uccisione di Getehon non ha creduto di dovere spingere più oltre le sue indagini.

Ma da quelle compiute essa ha desunto la convinzione che per quel fatto, comunque sia avvenuto, e chiunque ne sia responsabile, nessuna responsabilità può attribuirsi al comando.

VI.

Nelle indagini che la Commissione ha fatto sulle uccisioni notturne e segrete che sarebbero verso quel tempo avvenute, essa non è riuscita ad accertarne con precisione il numero.

Questo numero fu certamente molto minore di quello che il Livraghi lanciò al pubblico italiano nella sua lettera; ma sembra essere maggiore di quello di cui il generale Baldissera assunse la responsabilità.

Il generale Baldissera aveva indicato alla Commissione l'interprete Dumas come quegli che poteva dare più esatti particolari sugli individui fatti uccidere per mezzo di Adam Aga, perchè i suoi ordini a quest'ultimo erano stati tradotti da lui. Ma il Dumas non fu in grado di dare esatte notizie perchè, a quanto dichiarò, il generale non diceva i nomi, si limitava a far dire a Adam Aga che un individuo gli sarebbe stato consegnato e che egli doveva farlo uccidere. Ciò nonostante egli credette di poter dare in un primo interrogatorio alcune indicazioni: ma queste risultando erronee alla Commissione, egli fu nuovamente interrogato e dichiarò che sui nomi aveva potuto ingannarsi, poichè li aveva indicati non per certa scienza, ma per supposizioni sue.

Egli però disse fino dal primo interrogatorio che gli ordini trasmessi per suo mezzo erano stati per cinque individui, e ciò confermerebbe le dichiarazioni del generale Baldissera, perchè egli disse di aver dovuto servirsi del Livraghi e delle guardie indigene per Ligg Garameden e Tesfù, e d'altra parte risulta che anche l'esecuzione di Ligg Agos fu fatta dalle guardie indigene.

Ma le altre deposizioni non concordano. Adam Aga dichiarò di aver sempre eseguito ordini del generale Baldissera e disse che le esecuzioni furono undici o tredici. Egli contava nel numero i due assaortini Mohammed Saad e Abdalla: e ciò si comprende dal momento che il generale aveva preso sopra di sè la responsabilità di quel fatto. Ma ciò non basterebbe a far concordare le cifre.

Secondo il capitano Locasio gli individui che furono consegnati a Adam Aga di notte fra Archico e Massaua non furono più di sette: ma egli non ne precisò il numero.

Secondo l'ultima deposizione del tenente Livraghi, il quale rettificò alcuni nomi, dichiarò di non confermarne altri e ridusse a due o tre i soldati di Bascia Barrian che sarebbero stati uccisi, egli avrebbe con le guardie indigene consegnato a Adam Aga cinque o sei individui, e altri dieci o dodici sarebbero stati uccisi, per ordine trasmesso da lui, dalle guardie stesse.

Infine, secondo le deposizioni delle guardie, gli individui uccisi da loro sarebbero stati sette; quelli stessi indicati dalla corrispondenza della « Tribuna », rimanendo però compresi in questo numero Getehon e Osman Naib, per i quali nessun ordine potè esser dato dal generale Baldissera.

Di fronte a questo stato di cose, la Commissione non può escludere che alcune uccisioni, oltre quelle che risultano ordinate dal generale Baldissera, siano state commesse negli ultimi tempi del suo comando. Le deposizioni dalle quali ciò risulterebbe non sono precise nè concordi; possono in parte ritenersi sospette, ma tenderebbero tutte a far credere che in maggiore o minor misura, benchè sempre molto inferiore a quella pubblicata dal Livraghi, il numero degli uccisi risultante dalle dichiarazioni del generale Baldissera sarebbe stato superato.

Non si tratterebbe di cinquanta, ma potrebbe trattarsi di dodici o di quindici, o forse di venti.

La Commissione per altro non può omettere di notare, che se il caso di Getehon, avvenuto dopo che qualche esecuzione, per opera di Adam Aga, aveva già avuto luogo, ma prima che alle guardie indigene fossero dati simili incarichi, risulterà essersi verificato

nel modo che le guardie stesse raccontano, quel caso può essersi ripetuto.

Il processo iniziato, come dovrà decidere sul caso di Getehön, dovrà pure chiarire questo punto, che la Commissione non potè chiarire e sul quale la stessa pendenza di un processo le consigliava di non spingere le sue indagini più oltre di quanto le era necessario per adempire il cómpito suo.

La Commissione è però fermamente convinta, e sente il dovere di dichiararlo, che se altre simili uccisioni avvennero, avvennero all'insaputa del generale Baldissera, e per fatto di altri. Di fronte alle franche ed esplicite dichiarazioni di lui, e al modo con cui egli assunse piena ed intera la responsabilità degli ordini dati, Essa su questo punto si sente sicura.

VII.

Dalle deposizioni concordi raccolte dalla Commissione, apparisce che il solo individuo segretamente ucciso sotto il comando del generale Orero fu Osman Naib.

Egli fu arrestato insieme con Mussa-el-Accad, Kantibai Hamed e Gioar Safi, perchè ritenuto complice di essi nel delitto di spionaggio per il quale furono condannati. Già precedentemente il generale Orero avea ordinato di arrestarlo e di deportarlo segretamente ad Assab. Ma il generale Baldissera, che era ancora a Massaua, saputa la cosa, persuase il generale Orero a revocare la decisione presa. Il contrordine giunse quando già Osman era stato arrestato, ma egli fu rimesso in libertà. Però al Comando venivano spesso informazioni contro Osman. Alla Commissione risultò da molte deposizioni che le accuse venivano principalmente da Adam Aga, il quale secondo alcuni aveva avuto ragione di temere che Osman valendosi della testimonianza dei due Assaortini Mahommed Saad e Abdalla, lo accuserebbe di aver tenuto una condotta equivoca nel combattimento di Saganeiti, che costò la vita a cinque ufficiali italiani. Si diceva che Adam dopo essere riuscito a disfarsi di quei due individui, mirasse a disfarsi anche di Osman. Adam Aga dal canto suo negò di avere mai avuta animosità con Osman Naib e di avergli mai voluto nuocere.

Osman Naib non fu coinvolto nel processo di Mussa-el-Accad. Ma pochi giorni dopo quel processo il generale Fecia di Cossato, allora colonnello comandante in secondo sotto il generale Orero, ordinò che fosse fucilato segretamente sulla via di Emberemi.

Il generale Cossato dichiarò egli stesso alla Commissione di essersi determinato a ciò, ritenendo l'Osman colpevole di razzie e di violenze, di complicità nel fatto di Mussa-el- Accad, di aver trafugato munizioni ed armi, e anche di commercio di schiavi, quantunque per questo titolo non potesse mai essere colto in flagrante. Egli ritenne che i fatti provati di violenze e razzie giustificassero nello stato di guerra la sua esecuzione. L'ordine fu dato da lui al tenente Livraghi, ma il generale Orero ne fu informato prima che fosse eseguito.

Il generale Cossato dichiarò di credere che il generale Orero non fosse nella intera conoscenza dei fatti: ma che questi si era rimesso alla sua decisione.

Il generale Orero dichiarò che egli lasciava molte facoltà al Cossato; ma che ad ogni modo poteva dire di avere tacitamente assentito.

L'esecuzione fu compiuta dalle guardie indigene. Il tenente Livraghi nella sua deposizione disse di aver seguito gli esecutori e di essersi tenuto a venti metri di distanza, ed escluse assolutamente che in quella esecuzione fosse fatto uso di armi da fuoco. Le guardie deposero invece che il Livraghi stesso aveva ucciso il Naib a colpi di revolver, e poi assicuratosi che era morto, lo aveva fatto seppellire.

Il Livraghi, in una lettera diretta all'avvocato fiscale e riprodotta nel memoriale, aveva affermato che da certe gratificazioni destinate agli agenti che avevano cooperato all'arresto di Mussa-el- Accad e coaccusati, egli aveva distratte mille lire per darle ad agenti segreti che di notte tempo, per ordine del Comando superiore, stato comunicato per mezzo suo, avevano trucidato il noto Osman Naib Hassen, ed altri due notabili indigeni.

Interrogato intorno a questi due notabili indigeni, il Livraghi dichiarò che per essi nessun ordine era stato dato per suo mezzo, e che di questi fatti egli nulla sapeva, se non quanto gli era stato raccontato da certo Hamed Omar, che qualificandosi parente del Naib Osman si mostrò informato della morte di quest'ultimo e di altri due. Fu, in sostanza, un ricatto. Egli comprò il silenzio di costui con mille lire che furono prese da lui sulle gratificazioni: dei due notabili indigeni non seppe altro.

Ciò basta per togliere ogni valore alla prima affermazione emessa dal tenente Livraghi intorno a quelle due uccisioni. D'altronde egli è stato il solo che abbia parlato di altre uccisioni avvenute oltre quella del Naib Osman, sotto il comando del generale Orero. Infine le esplicite e formali dichiarazioni di quest'ultimo e del generale Fecia di Cossato basterebbero ad escluderlo.

VIII.

Altri fatti furono affermati o accennati, dei quali la Commissione ha dovuto occuparsi.

Il corrispondente della « Tribuna » narrò (*Tribuna* 4 marzo 1891) che Ibrahim Hal, uno dei confidenti del Cagnassi, fu cacciato in un sambuk e spedito per ignoto destino, lasciando chiaramente intendere che si voleva sopprimerlo, ma il mare rovesciò il sambuk, ed egli si salvò a nuoto e poi a gambe.

Il fatto non sussiste. Ibrahim-el-Hal, fratello del maresciallo delle guardie indigene Abd-er-Haman era impiegato nell'ufficio del Cagnassi: fu arrestato insieme con Mussa-el-Accad perchè sospettato, come risulta da un rapporto del Livraghi, di complicità. Non fu implicato nel processo, ma fu mandato via dalla Colonia come poco tempo prima era stato mandato via il fratello. Fu imbarcato sopra un vapore egiziano; si fermò a Suakim: qualche tempo dopo s'imbarcò liberamente per conto suo in un sambuk per andare a Gedda. Il mare rovesciò il sambuk, egli si salvò con alcuni de' suoi compagni; altri perirono. Egli stesso narrò la sua storia alla Commissione in Massaua.

Lo stesso corrispondente, parlando dei tre Assaortini ai quali fu presa in Archico una lettera su cui fu fondato il processo di Mussa-el-Accad, disse (*Tribuna* 18 marzo 1891) che erano scomparsi; che uno, certo Iusuf, fu ritrovato in Assab, ma che degli altri due non vi era indizio e vista la sorte toccata agli altri, poca speranza restava della loro esistenza.

Sta invece in fatto che dei tre Assaortini, due furono arrestati, uno fuggì. I due arrestati furono sentiti nel processo poi furono sfrattati per la via di Archico alcuni giorni dopo la sentenza. Uno di essi,

Iusuf, rientrò dopo qualche tempo nonostante il divieto fattogli e fu deportato ad Assab. L'altro, Hommed Din, rimase nel suo paese ove, dopo qualche ricerca, fu ritrovato, a richiesta del comm. Piccolo-Cupani, il quale potè accertare la sua identità e interrogarlo.

Il tenente Livraghi nel suo memoriale narrò di sevizie usate ai detenuti nel carcere.

Sul fatto di Akitù, che secondo il suo memoriale sarebbe stato tenuto per un anno legato mani e piedi a un tavolaccio e poi fatto morire di sfinitezza, somministrandogli il vitto ogni tre giorni, egli stesso nella sua deposizione dichiarò aver affermato queste cose per averle sentite dire, ma di scienza sua sapere soltanto che Akitù stette qualche tempo all'ospedale, legato al tavolaccio con una catenella al piede.

Alla Commissione risulta che Akitù arrestato in Beilul perchè aveva preso parte a una rivolta a mano armata fu custodito qualche tempo in Assab e portato a Massaua dove rimase in carcere. Tentò di fuggire e perciò gli fu posta una catena ai piedi, ma non tale da impedirgli i movimenti. Stette qualche tempo all'ospedale. Ricondotto nel carcere, rifiutava il cibo e infine morì. Fu l'unico detenuto che morisse in carcere, durante l'anno dal luglio 1888 al luglio 1889.

Il tenente Livraghi nella sua deposizione ha escluso, come del resto risultava alla Commissione da concordi testimonianze, che si usassero nel carcere maltrattamenti ai detenuti.

Il Livraghi soltanto confermò che per indurre gli arrestati sospetti a confessare o deporre, questi venivano sottoposti a colpi di curbask. Disse che tale era il costume del paese, e ammise d'averlo fatto egli stesso, come del resto alla Commissione era stato affermato. Ma dichiarò non risultargli che in proposito vi fossero ordini superiori, e ignorare se il Comando ne fosse informato.

Il tenente Livraghi fu interrogato anche a proposito del processo dei *basci buzuk* accusati del furto della cassa della compagnia nella spedizione di Saganeiti, processo che egli disse nel memoriale essere stato *fatto sfumare*. Alla Commissione risultò da varie testimonianze che alcuni *basci buzuk* arrestati, erano stati costretti con maltrattamenti a confessare e a mettere insieme fra loro la somma rubata. Ma all'udienza uno dei giudici riconobbe fra essi un soldato che non si era mai mosso da Monkullo, e che quindi non poteva essere reo benchè avesse anch'egli confessato e pagato. Il pubblico ministero ritirò l'accusa per tutti, salvo per i due attendenti del capitano che avevano in custodia la cassa, e la sentenza fu conforme alla requisitoria. Alla Commissione risulterebbe pure che le confessioni dei pretesi complici erano state estorte dallo stesso Livraghi.

Che simili ordini non fossero dati mai dalle autorità superiori e che si trattasse in ogni caso di abusi di agenti subalterni, fu affermato alla Commissione da più parti e risulta confermato oggi dallo stesso tenente Livraghi, a cui piacque assumere la veste di accusatore, come se egli di simili fatti non potesse essere accusato. L'organizzazione imperfetta del servizio di pubblica sicurezza, potè dare adito a tali abusi.

Il fatto dell'indigeno ucciso con un colpo di bastone da un capitano commissario è vero. Avvenne sotto il comando del generale Orero, quando la marcia di Adua esigeva grandi servizii di trasporti. Uno dei portatori assoldati, rifiutandosi di prestare il servizio ordinatogli, si dava alla fuga, e il capitano G. B. Olivari rincorrendolo gli dette un colpo di bastone che fu causa della sua morte. È vero che non vi fu processo. Il generale Orero dichiarò alla Commissione che egli aveva ritenuto trattarsi di una disgrazia accidentale. Il capitano fu punito coll'arresto, e alla famiglia dell'ucciso furono pagati cinquanta talleri trattenuti sugli stipendi del capitano.

Le circostanze speciali di quel momento e l'importanza che i servizi dei trasporti avevano, spiegano abbastanza come il generale Orero, dal quale soltanto dipendeva allora di fare iniziare un processo, preferisse di applicare una pena disciplinare, indennizzando la famiglia dell'ucciso. Nè sembra alla Commissione che gli si possa di ciò muovere rimprovero.

IX.

Una corrispondenza del signor N. Corazzini pubblicata nella « Tribuna » del 18 marzo 1891 accennava a una somma di 200 talleri che Mussa-el-Accad avrebbe sborsato per incarico dell'avv. Cagnassi per pagare un sicario; e accennava che il Cagnassi avrebbe incolpato della cosa altri più in alto.

Lo stesso Corazzini, interrogato in Massaua, disse trattarsi di certo Mohamed Nur Mentai dimorante fra i Beni Amer; il Cagnassi avrebbe desiderato di farlo uccidere e Mussa-el-Accad avrebbe trovato il sicario, e anticipato il denaro. L'omicidio però non sarebbe stato commesso.

Altri testimoni confermano il fatto.

Mussa-el-Accad, interrogato dalla Commissione, dichiarò che il Cagnassi gli aveva infatti domandato di aiutarlo nell'intento di far uccidere Mohamed Nur Mentai, che spingeva i dervish a invadere i nostri possedimenti; che egli conosceva bene Nur Mentai il quale era suo agente a Kassala, ed era suo debitore per L. 60,000. Naturalmente egli non si curava di farlo uccidere; ma, appunto per questo si guardò bene dal fare obiezioni e si mostrò dispostissimo a facilitare la cosa. Fu trovato un tale Zammat della tribù dei Beni-Amer, il quale domandò duecento talleri subito e ottocento dopo eseguito l'incarico. Il Cagnassi disse che non avrebbe potuto disporre allora di duecento talleri, ed egli li anticipò. Mohamed Nur Mentai non fu ucciso, e che così sarebbe avvenuto Mussa-el-Accad sapeva benissimo; ma i duecento talleri non gli furono restituiti mai.

Su questo argomento il generale Baldissera dichiarò in iscritto alla Commissione che Mohamed Nur Mentai massauino, agente di fiducia di negozianti di Massaua, condusse per loro conto verso il 1886 una ricca carovana a Kassala, poi tenne tutto per sè e si fece dervish. Acquistò grande influenza e divenne Emir di Kassala e cercò di fare tutto il danno possibile alla colonia, istigando anche i dervish a marciare su Massaua.

Egli gli fece scrivere per invitarlo a raggiungere la sua famiglia in Massaua, assicurandolo che il passato gli sarebbe perdonato: non ricevendo risposta gli mandò a Kassala, fornito dei mezzi necessari, un suo fratello, ma questi non tornò più. Egli allora fece sapere a Mussa-el-Accad e agli altri negozianti interessati che se avessero trovato modo di liberare la colonia di Mohamed Nur, egli avrebbe concorso con 200 talleri, e tutto finì lì. Nessuno venne mai a chiedergli la somma promessa.

Dalle deposizioni raccolte, da un lato sembra che la intenzione del generale Baldissera fosse di porre su Nur Mentai una taglia, da un altro che l'avvocato Cagnassi avesse un concetto diverso.

La Commissione non ha elementi sufficienti per formarsi un giudizio. Quale sia la verità, potrà dire forse il processo in corso, in pendenza del quale la Commissione non ha creduto di spingere oltre le proprie indagini.

Per questa stessa ragione la Commissione non crede doversi occupare nè dei supposti detentori di *hascish* che sarebbero stati arrestati dalla polizia indigena per estorcer loro denaro, nè del processo di Mussa-el-Accad.

X.

Riepilogando le cose esposte, dall'insieme delle deposizioni raccolte, fra le quali quella del tenente Livraghi, principale autore delle denunzie, che in gran parte smentì le proprie affermazioni, la Commissione si è formata sui fatti esaminati, i convincimenti che seguono:

I pretesi massacri delle bande non sussistono. Tutto si riduce alla uccisione di Gabbedon e de' suoi, avvenuta per opera degli Assaortini, ma non senza colpa di lui, e a pochi casi isolati di individui uccisi dai soldati indigeni della scorta perchè o rifiutavano di lasciarsi condurre al confine o tentavano di tornare indietro.

Le esecuzioni sommarie e segrete di otto indigeni, avvenute in più tempi, furono ordinate dal generale Baldissera il quale assunse pure la responsabilità dell'uccisione di due Assaortini fatta dai soldati di Adam Aga.

Nell'uccisione di Getehon, comunque avvenisse, il generale Baldissera non ebbe responsabilità alcuna.

L'ordine dell'esecuzione di Osman Náib fu dato dal colonnello Fecia di Cossato, e consentita dal generale Orero. Se altre uccisioni segrete avvennero, come non può oggi in modo assoluto escludersi, certamente non furono molte: il loro numero dovè essere assai minore di quello denunciato. A ogni modo se avvennero, le dichiarazioni dei Comandanti non permettono di dubitare che furono atti arbitrari commessi all'insaputa di loro.

Il tentativo di soppressione di Ibrahim-el-Hal non sussiste.

La supposta sparizione di due Assaortini testimoni nel processo di Mussa-el-Accad, è pienamente smentita.

Sevizie e mali trattamenti usati, non ai detenuti nel carcere, ma ad individui arrestati per costringerli a confessare o deporre vi furono effettivamente: non per ordine delle autorità superiori, ma per arbitrii di agenti subalterni, resi possibili da una difettosa organizzazione del servizio di pubblica sicurezza.

Sul fatto del Capitano commissario, la Commissione ha già esposto le ragioni che giustificarono l'applicazione di una semplice pena disciplinare.

Sulla progettata uccisione di Mohamed Nur Montai attribuita al Cagnassi, sui ricatti contro pretesi contravventori al divieto della vendita dell'*haschish*, e sul processo di Mussa-el-Accad, la Commissione di fronte ai processi pendenti, si astiene dall'emettere qualunque giudizio.

Dopo aver esposto sui fatti denunziati e sulla entità loro, il risultato delle sue indagini, il suo convincimento e le ragioni che lo dettarono, la Commissione deve esporre all'E. V. i suoi apprezzamenti.

Per ciò che riguarda i pretesi massacri delle bande, la Commissione non può che riferirsi alle cose già esposte. I fatti che realmente avvennero, se poterono in qualche caso isolato costituire un abuso, debbono attribuirsi all'indole selvaggia dei soldati indigeni che per necessità doverono essere incaricati di eseguire gli ordini, e anche degli stessi individui che ne furono vittime: non può farsene risalire la responsabilità al Comando, nè ai funzionari della Colonia.

Delle esecuzioni sommarie e segrete che furono ordinate dal generale Baldissera, egli accettò tutta la responsabilità; non volle nemmeno lasciar supporre che il consiglio di altri avesse influito sulla sua determinazione. Su questa sua responsabilità la Commissione ha dovuto portare il proprio esame.

Quali fossero le circostanze di fatto nelle quali la Colonia si trovava, fu già esposto. La Commissione riconosce che in quel periodo di tempo, che seguì l'occupazione di Keren e dell'Asmara, cioè dalla fine di agosto alla fine di novembre del 1889, le condizioni della nostra occupazione furono eccezionalmente difficili. Le operazioni militari furono dirette con abilità pari all'energia dal generale Baldissera: ma le forze erano poche e disseminate, le bande assoldate in gran parte mal fide. La sicurezza della Colonia era realmente minacciata, e in Massaua il sentimento di questo pericoloso stato di cose dovè essere generale e profondo.

Il generale Baldissera aveva il comando delle truppe, il governo e la responsabilità della Colonia. L'indulgenza fino allora usata non aveva giovato. Egli ritenne che occorresse mutare sistema, che eccezionali misure di rigore, fossero assolutamente necessarie per garantire la sicurezza dei soldati e degli abitanti.

Egli ritenne che ricorrere al Tribunale di guerra, anzichè recare vantaggio, avrebbe recato danno, mentre in taluni casi per l'impossibilità di avere testimoni l'unica base del processo sarebbe stato il rapporto del Comando e mentre un pubblico processo e una pubblica fucilazione sarebbero stati piuttosto una provocazione pericolosa che un esempio salutare.

Egli ritenne che non fosse più possibile di applicare sempre le norme del diritto internazionale europeo, le quali trovano la loro ragione nel reciproco rispetto dei patti, e che in Africa sarebbe stata colpa più che virtù sacrificare tutto e tutti al rispetto di principii da altri disconosciuti e violati.

Tali furono i principali motivi che indussero il generale Baldissera nella sua determinazione, e che furono da lui più ampiamente esposti alla Commissione.

Egli dichiarò che i provvedimenti eccezionali erano stati pochissimi, e mai furono presi a cuor leggero, bensì imposti da circostanze specialissime e gravi e da suprema necessità militare e politica.

La Commissione riconosce tutta la gravità della situazione in cui il generale Baldissera si trovò. Essa riconosce che per apprezzare equamente il suo operato, non bisogna lasciarsi preoccupare dal pensiero che quella situazione, per un complesso di cause che nessuno allora poteva prevedere, si cambiò poco tempo dopo: occorre tener conto dello stato di cose del momento, della responsabilità che pesava sul comandante, delle difficoltà e dei pericoli coi quali egli doveva lottare, dell'ambiente che lo circondava.

Ma la Commissione ritiene che tutto ciò, se può spiegare lo stato d'animo del generale Baldissera in quei difficili momenti, non può giustificare il suo operato.

Con gli ordini da lui dati, sulla responsabilità sua, egli eccedè i suoi poteri. Nessuna legge gli dava facoltà di fare ciò che egli fece.

Se gli individui dei quali egli ordinò l'esecuzione meritavano d'essere puniti con tutto il rigore delle leggi militari, ciò poteva esser fatto nelle forme legali. Per alcuni di costoro non mancavano gli estremi per ricorrere al procedimento sommario dei tribunali straordinari in tempo di guerra; per gli altri il tribunale di guerra ordinario poteva bastare. E se l'esempio di una pena pubblicamente inflitta non giovava,

so poteva divenire una provocazione pericolosa, il provvedimento della deportazione, adottato per parecchi altri individui in condizioni non molto diverse, poteva adottarsi per otto individui di più.

La Commissione ritiene che il provvedimento adottato, non sia in alcun modo giustificabile. Con quel provvedimento si potè far credere che si volesse, piuttosto che infliggere a dei delinquenti la punizione meritata, sopprimere degli ostacoli, eliminare dei pericoli.

Rinunziando a quella esemplarità che è il principale fondamento del diritto di punire per non provocare immediate rivolte, si potè spargere per l'avvenire il seme di odii più profondi e più giustificati. Rinunziando alla pubblicità per non dar luogo a dicerie e commenti, si potè aprire l'adito a voci esagerate e false e farle parere credibili. Rinunziando infine a tutte quelle garanzie che debbono circondare le esecuzioni capitali, si permise che quelle esecuzioni si compissero anzichè come vere fucilazioni militari, colle forme di volgari omicidii, e si potè aprire l'adito ad abusi ed arbitrii per parte degli esecutori, che sarebbe stato difficile di scoprire allora, come sarebbe oggi difficile di escluderne il sospetto.

Per queste ragioni la Commissione, pur riconoscendo la eccezionalità della situazione, dichiara che questa può attenuare, non mai escludere la responsabilità incorsa dal generale Baldissera.

Sull'esecuzione di Osman Naib, deliberata e ordinata dal colonnello Fecia di Cossato e consentita dal generale Orero, la Commissione non può non confermare gli stessi apprezzamenti.

Essa però non può omettere di notare che per quanto lo stato della opinione pubblica nell'ambiente tutto speciale di Massaua fosse ancora anormale, le condizioni reali della sicurezza della Colonia erano già cambiate, quando il fatto di Osman Naib avvenne. La marcia di Adua era stata compiuta accrescendo il nostro prestigio; i pericoli imminenti del precedente periodo erano allontanati. Inoltre, dall'insieme delle deposizioni raccolte dalla Commissione, non apparisce provato che Osman Naib fosse uomo così pericoloso come fu ritenuto.

Perciò quantunque possa riconoscersi che la sommaria esecuzione di Osman Naib, non sarebbe stata così facilmente ordinata, se gli esempi recenti di simili fatti, comunque dettati da una condizione di cose diversa, non avessero potuto suggerirne l'idea, quel fatto sembra alla Commissione più grave dei singoli fatti precedenti, e maggiore le sembra la responsabilità di chi l'ordinò e di chi lo permise.

La Commissione, sui fatti dei quali le fu commesso l'esame, ha ricercato con ogni suo sforzo la verità e l'ha esposta all'E. V. All'incarico datole coll'articolo 1° del regio decreto, Essa ha adempito.

Su alcuni altri fatti che nel corso delle sue indagini le vennero denunciati o indicati e che riguardano questioni amministrative, Essa si riserva di riferire parlando dei servizi della Colonia.

Roma, 17 luglio 1891.

G. Borgnini, *presidente*.
Martini F.
E. Driquet
G. Bianchi
L. Ferrari
A. di San Giuliano.
Tommaso de Cambray Digny.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

S. M. *in udienza del 7 settembre; 2, 15 e 21 ottobre; 2, 8, 12, e 29 novembre 1891, si è degnata concedere il Sovrano* Exequatur *ai signori:*

Jacob Edoardo, console di Germania in Messina.
Cabella Vittorio, vice console del Belgio in Genova.
Charpentier Alfredo, console generale di Francia in Genova.
De Castillon St. Victor Giov. M. E., console di Francia a Milano.
Arène Lauro P. G. G., console di Francia a Livorno.
Bozzanca Antonino, vice console di Grecia in Siracusa.
Magnani Luigi, vice console dell'Uruguay a Massa Carrara.
Martens Giov. Cristiano, console di Svezia e Norvegia a Messina.
Sulis Enrico, console d'Austria in Cagliari.
Canessa Ambrogio, console del Salvador in Milano.
Chapman William Percy, console di Gran Bretagna a Livorno.
Feizi Effendi, console di Turchia a Savona.
Cocotò Socrate, console di Grecia a Brindisi.
Ferri Antonio, console dell'Equatore in Roma.

In data 30 agosto, 8 ottobre e 4 e 25 settembre 1891, fu parimenti concesso il ministeriale Exequatur *ai signori:*

Crickboom Enrico, agente consolare del Belgio in Carloforte.
Bongiorno Carlo, vice console di Portogallo in Girgenti.
Pignatorre Giorgio, id. di Gran Bretagna in Messina.
Ruggieri Andrea, id. di Spagna a Terranova di Sicilia.

Con decreti ministeriali del 3 e 20 novembre 1891 furono adottate le seguenti disposizioni:

Soppresse le Agenzie consolari in Abo e Helsingfors, già dipendenti dal R. Consolato in Pietroburgo;

Instituita un'Agenzia consolare in Larissa, sotto la dipendenza de R. Consolato in Pireo;

Instituita un'Agenzia consolare in Vodina, sotto la dipendenza del R. Consolato in Salonicco.

LEGGI E DECRETI

Il Numero **CCCLXXXVIII** *(Parte supplemen.) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vedute le deliberazioni 29 novembre 1890 del Consiglio e 21 gennaio 1891 della Giunta comunale di Sambuca-Zabut, con le quali si è stabilito di applicare nel quinquennio 1891-95 la tassa di famiglia col massimo di lire 120, eccedente il limite normale fissato dal regolamento della provincia;

Vedute le deliberazioni 29 dicembre 1890 e 3 agosto 1891, della Giunta provinciale amministrativa di Girgenti, che approvano quelle succitate del Comune di Sambuca-Zabut, limitatamente però al solo anno 1891;

Veduto l'art. 8 della legge 26 luglio 1868 n. 4513;

Veduto l'art. 2 del detto regolamento;

Udito il parere del Consiglio di Stato, il quale ha confermata la limitazione stabilita dall'Autorità tutoria;

Sulla proposta del Nostro Ministro delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È data facoltà al Comune di Sambuca-Zabut di applicare pel solo anno 1891 la tassa di famiglia col massimo eccezionale di lire centoventi (L. 120).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 8 novembre 1891.

UMBERTO

G. Colombo.

Visto, *Il Guardasigilli*: L. Ferraris.

Il Num. **CCCXCIII** *(Parte supplementare) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduto il R. decreto 8 marzo 1891 n. CIII (parte supplementare), col quale si approva il nuovo statuto della Cassa di risparmio di Sarzana;

Veduto il R. decreto 11 giugno 1891 n. CCVI (parte supplementare), col quale si scioglie l'amministrazione della Cassa di risparmio predetta e si nomina un Commissario Regio;

Vedute le proposte presentate dal Commissario Regio per modificazioni allo statuto della Cassa di risparmio di Sarzana;

Veduta la legge 15 luglio 1888 n. 5546 (Serie 3ª);

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Al n. 5 dell'art. 6 dello statuto della Cassa di risparmio di Sarzana, è sostituito il seguente:

« 5° sopra proposta della Deputazione amministrativa:

« *a*) nomina gli impiegati, ne fissa lo stipendio, e li « punisce o revoca secondo le norme indicate nel regola« mento interno, il quale deve riportare l'approvazione del « Ministero di agricoltura, industria e commercio;

« *b*) determina la cauzione che debbono prestare il di« rettore ed il cassiere;

« *c*) nomina gli avvocati, procuratori e notai nelle « liti e nei contratti che la Cassa dovrà sostenere e sti« pulare ».

Sono soppsessi i capoversi 6° ed 8° del citato art. 6.

Art. 2.

All'art. 7 è sostituito il seguente:

« Art. 7. La Cassa è amministrata da una Deputazione « che verrà nominata dalla Congregazione di carità e dalla « Giunta municipale, in seduta comune sotto la presi« denza del sindaco e con votazione a scrutinio segreto.

« Nel caso in cui al tempo delle elezioni uno dei due « enti si trovi disciolto ed amministrato temporaneamente « da un commissario Regio, questi dovrà intervenire e « dare in tante schede separate, lo stesso numero di voti, « a cui avrebbe avuto diritto l'Ente temporaneamente da « lui rappresentato.

« I membri della Deputazione amministrativa prestano « l'opera loro gratuitamente ».

Art. 3.

All'art. 8 è sostituito il seguente:

« Art. 8. La Deputazione amministrativa è com« posta di un presidente, quattro consiglieri effettivi e « due supplenti. Uno dei consiglieri effettivi dovrà essere « scelto fra i principali e più stimati commercianti della « città ».

Art. 4.

È soppresso l'art. 34.

Art. 5.

All'art. 47, in luogo della proporzione del *35* per cento nei mutui ipotecari, rispetto alla totalità dei depositi, è sostituita quella del *25* per cento.

Art. 6.

All'art. 60 è aggiunto il seguente periodo: « e purchè « la somma delle cambiali in rinnovazione non ecceda mai « il 50 0/0 di tutto il portafoglio ».

Art. 7.

Alle parole « e sborsare all'atto della rinnovazione un « decimo del valore del titolo » dell'art. 61, sono sostituite le altre: « e sborsare all'atto della rinnovazione un « decimo del valore iniziale del titolo ».

E' soppresso il capoverso dell'art. 61 predetto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 novembre 1891.

UMBERTO.

CHIMIRRI.

Visto, *Il Guardasigilli*: L. FERRARIS.

Relazione a S. M. il Re, *nell'udienza del 2 novembre 1891, del Ministro dell'Interno, sul decreto per lo scioglimento del Consiglio comunale di Mercurago (Novara).*

SIRE!

Il comune di Mercurago è diviso in tre frazioni, Capoluogo, Dormelletto e Dormello. Fra gli abitanti di Mercurago e quelli delle due frazioni perdura antica e viva inimicizia, fattasi più aspra dopo che nel 1884 la sede del comune fu trasferita in Dormello per esser poi nel 1888 trasportata di nuovo nel capoluogo.

Nel Consiglio comunale, essendo i consiglieri ripartiti per frazioni, si alimentano le stesse inimicizie e le stesse lotte; per cui, prevalendo per numero il partito del capoluogo, i consiglieri delle due altre frazioni sono continuamente dimissionari, rendendo necessarie le elezioni suppletive. Queste ebbero luogo tre volte in quest'anno, avendo gli elettori dato il voto alle stesse persone, egualmente disposte a non accettare la carica.

Il prefetto dichiara di aver tentata la conciliazione tra i più influenti delle frazioni, ma inutilmente; per cui sarebbe costretto a indire per la quarta volta le elezioni parziali colla certezza di un identico risultato.

Si rende pertanto necessario, data l'eccezionalità del caso, lo straordinario provvedimento di sciogliere quel Consiglio comunale, nell'intento che l'opera continua ed assidua del R. commissario riesca a conciliare gli animi, o che almeno nel frattempo trovisi un'altra soluzione del dissidio, a fine di evitare il rinnovarsi delle crisi continue che hanno finora travagliato il comune.

Mi onoro perciò di sottoporre alla augusta firma di Vostra Maestà l'unito schema di decreto, con cui viene sciolto il Consiglio comunale di Mercurago.

Il Ministro
NICOTERA.

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Visti gli articoli 268 e 269 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 10 febbraio 1889 N. 5921 (Serie 3ª);

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Mercurago, in provincia di Novara, è sciolto.

Art. 2.

Il signor Corio Luigi, Segretario di Prefettura, è nominato Commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune fino allo insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Monza, addì 2 novembre 1891.

UMBERTO.

G. NICOTERA.

MINISTERO DEL TESORO

DIREZIONE GENERALE DEL TESORO

Per effetto del Reale Decreto in data 6 dicembre 1891, a cominciare dal giorno 7 detto mese l'interesse dei Buoni del Tesoro, cie il Governo è autorizzato di alienare, è fissato come appresso:

2 1|2 per cento pei Buoni con iscadenza di sei mesi;

3 1|2 per cento pei Buoni con iscadenza da sette a nove mesi;

4 1|2 per cento pei Buoni con iscadenza da dieci a dodici mesi.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Avviso.

Si prevengono le Direzioni e le Amministrazioni di giornali, riviste, ecc., che il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio non riconosce abbonamenti all'infuori di quelli che ha espressamente domandati, e non si ritiene obbligato a pagare, nè a respingere i fogli e fascicoli che gli venissero spediti senza sua richiesta.

BOLLETTINO METEORICO

DELL'UFFICIO CENTRALE DI METEOROLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 5 dicembre 1891.

STAZIONI	STATO DEL CIELO 7 ant.	STATO DEL MARE 7 ant.	TEMPERATURA Massima	TEMPERATURA Minima
			dalle 24 ore precedenti	
Belluno	1|4 coperto	—	7 2	0 4
Domodossola	1|2 coperto	—	10 0	1 5
Milano	1|2 coperto	—	9 6	2 1
Verona	sereno	—	14 0	4 9
Venezia	sereno	calmo	12 9	4 1
Torino	sereno	—	8 9	1 1
Alessandria	sereno	—	9 1	— 0 1
Parma	1|4 coperto	—	8 3	2 8
Modena	1|4 coperto	—	11 5	4 0
Genova	sereno	calmo	13 0	9 0
Forlì	1|4 coperto	—	10 8	5 0
Pesaro	sereno	calmo	11 2	2 2
Porto Maurizio	sereno	calmo	16 8	7 5
Firenze	1|4 coperto	—	13 4	2 4
Urbino	1|4 coperto	—	8 7	3 1
Ancona	sereno	calmo	10 9	7 7
Livorno	sereno	calmo	14 2	6 0
Perugia	sereno	—	10 8	4 5
Camerino	nebbioso	—	8 0	2 9
Chieti	1|4 coperto	—	11 4	0 4
Aquila	sereno	—	10 0	0 2
Roma	sereno	—	16 0	5 3
Agnone	sereno	—	9 7	1 4
Foggia	sereno	—	13 5	6 2
Bari	3|4 coperto	legg. mosso	15 5	8 3
Napoli	sereno	calmo	14 5	9 3
Potenza	coperto	—	8 0	5 0
Lecce	sereno	—	17 1	10 0
Cosenza	1|4 coperto	—	12 0	6 0
Cagliari	sereno	calmo	16 6	6 3
Reggio Calabria	sereno	calmo	17 3	12 0
Palermo	1|2 coperto	agitato	19 6	8 8
Catania	sereno	legg. mosso	19 2	14 2
Caltanissetta	sereno	—	13 5	8 7
Siracusa	3|4 coperto	tempestoso	18 0	14 1

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Regio Osservatorio del Collegio Romano

il dì 5 dicembre 1891.

Il barometro è ridotto a zero L'altezza della stazione è di metri 49,6.

Barometro a mezzodì 770, 9

Umidità relativa a mezzodì 66

Vento a mezzodì . . . . . . N E debole.

Cielo . . . . sereno.

Termometro centigrado { Massimo 14°, 8. Minimo 5°, 3.

Pioggia in 24 ore: — —

Il 5 dicembre 1891.

In Europa pressione anticiclonica al Centro, alquanto bassa al Nord-est. Svizzera 776, Russia settentrionale 749, Lapponia 731.

In Italia nelle 24 ore: barometro salito 5 a 6 mill. al Sud, 1 a 2 al Nord; pioggiarella all'estremo Sud; venti freschi o abbastanza forti di greco in Sicilia, deboli settentrionali sul continente; mare agitato lungo la costa sicula; temperatura generalmente diminuita; brinate al Nord.

Stamane: cielo poco nuvoloso o sereno, ancora venti freschi di greco in Sicilia, generalmente deboli settentrionali altrove; barometro a 774 mill. all'estremo Nord, a 769 a Tunisi, Siracusa, Atene.

Mare agitato lungo la costa orientale Sicula a Palermo e a Malta.

Probabilità: venti settentrionali sensibili al Sud, deboli altrove; cielo sereno; brinate sull'Italia superiore.

BOLLETTINO METEORICO

DELL'UFFICIO CENTRALE DI METEOROLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 6 dicembre 1891.

STAZIONI	STATO DEL CIELO 7 ant.	STATO DEL MARE 7 ant.	TEMPERATURA Massima	TEMPERATURA Minima
			nelle 24 ore precedenti	
Belluno	1|4 coperto	—	8 5	1 0
Domodossola	3|4 coperto	—	11 0	3 0
Milano	1|4 coperto	—	9 8	1 8
Verona	sereno	—	14 8	5 0
Venezia	sereno	calmo	12 0	5 4
Torino	1|2 coperto	—	8 6	2 4
Alessandria	sereno	—	7 7	0 9
Parma	1|4 coperto	—	10 3	3 0
Modena	1|4 coperto	—	11 9	5 2
Genova	1|4 coperto	calmo	14 4	8 8
Forlì	1|4 coperto	—	11 4	4 0
Pesaro	sereno	calmo	10 7	2 3
Porto Maurizio	1|2 coperto	calmo	16 4	0 1
Firenze	1|4 coperto	—	11 4	1 0
Urbino	sereno	—	9 0	4 4
Ancona	sereno	calmo	10 7	7 7
Livorno	1|4 coperto	calmo	14 1	5 0
Perugia	1|4 coperto	—	10 7	5 8
Camerino	1|4 coperto	—	7 7	1 7
Chieti	sereno	—	14 4	— 0 4
Aquila	coperto	—	4 2	— 2 6
Roma	sereno	—	14 8	3 0
Agnone	sereno	—	11 5	—
Foggia	sereno	—	12 4	6 5
Bari	1|4 coperto	legg. mosso	15 5	8 4
Napoli	sereno	calmo	14 5	9 3
Potenza	nebbioso	—	8 8	2 6
Lecce	1|2 coperto	—	16 0	11 8
Cosenza	1|4 coperto	—	12 0	5 8
Cagliari	sereno	calmo	17 5	6 7
Reggio Calabria	1|4 coperto	legg. mosso	17 6	12 3
Palermo	1|4 coperto	calmo	20 8	8 0
Catania	1|4 coperto	calmo	18 2	11 3
Caltanissetta	sereno	—	14 6	7 8
Siracusa	3|4 coperto	molto agitato	17 0	14 4

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Osservatorio del Collegio Romano
il dì 6 dicembre 1891

Il barometro è ridotto al zero. L'altezza della stazione è di metri 49,6.

Barometro a mezzodì		= 768,0
Umidità relativa a mezzodì		= 69.
Vento a mezzodì		Nord debolissimo.
Cielo a mezzodì		sereno.
Termometro centigrado	massimo	= 13°. 8.
	minimo	= 3°, 0.

Pioggia in 24 ore: — —

Li 6 dicembre 1891.

In Europa pressione bassa al Nord, ancora elevata alle latitudini medie e meridionali. Svizzera 773; Amburgo 756; Arcangelo 746; Haparanda 741.

In Italia nelle 24 ore: barometro alquanto disceso; venti settentrionali sensibili al Sud; brinate e qualche gelata sull'Italia superiore.

Stamane: cielo poco nuvoloso e sereno; venti settentrionali freschi al Sud, deboli altrove; barometro a 768 lungo la costa ionica, a 770 all'estremo Nord.

Mare mosso e agitato lungo la costa ionica.

Probabilità: venti deboli specialmente settentrionali, cielo generalmente sereno, brinate al Nord e Centro.

PARTE NON UFFICIALE.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato 5 dicembre 1891.

Presidenza del presidente BIANCHERI.

La seduta comincia alle 2,15.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE comunica una lettera del ministero degli esteri, che da buone notizie della salute dell'onorevole Barzilai.

VILLARI, ministro della istruzione pubblica, chiede che si raggruppi la interpellanza dell'onorevole Jannuzzi con quelle degli onorevoli Ferdinando Martini, Siacci e Filippo Mariotti.

JANNUZZI consente e ringrazia.

MARTELLI chiede che si stabilisca il giorno per lo svolgimento della sua proposta di legge

NICOTERA, ministro dell'interno, propone giovedì.

(Così è stabilito).

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per modificazioni alla legge sugli assegni pel Regio esercito.

QUARTIERI, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Agnini — Amadei — Angeloni — Antonelli — Arbib — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Badini — Balenzano — Balestrori — Barazzuoli — Bastogi — Beltrami — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Billia Paolo — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Branca — Brunicardi — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canzio — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Casati — Casini — Castoldi — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavalloti — Centi — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Coffari Colombo — Conti — Corsi — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Curati — Curcio — Curioni.

Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Cristoforo — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Martino — De Puppi — De Riseis Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Biasio — Di Collobiano — Diligenti — Dini Luigi — Di Rudinì — Di San Giuseppe — Donati.

Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Faina — Fani — Farina — Favale — Fede — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Florena — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Franzi — Fratti — Frola.

Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garelli — Gasco — Genala — Gentili — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Grimaldi — Guglielmi — Guglielmini.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lagasi — Lazzaro — Levi — Lochis — Lo Re — Luciani — Lucifero — Lugli — Luzzatti Ippolito — Luzzatti Luigi.

Maffi — Maluta — Maranca Antinori — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Martelli — Martini Ferdinando — Maury — Mazzella — Mazzoni — Meardi — Mei — Mellusi — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Minelli — Miniscalchi — Mocenni — Molmenti — Minolfi — Montagna — Monticelli — Morin — Muratori.

Narducci — Nasi Nunzio — Niccolini — Nicotera.

Odescalchi.

Pace — Pais-Serra — Panizza Giacomo — Pansini — Pantano — Papa — Parona — Pascolato — Passerini — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Piccaroli — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Piobano — Poggi — Pompilj — Ponti — Puccini — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Rampoldi — Rava — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Riola Errico — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sani Severino — Sardi — Sella — Semmola — Serra — Severi — Siacci — Silvestri — Simonelli — Simonetti — Sola — Sorrentino — Speroni — Stanga — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tasca-Lanza — Tassi — Tegas — Testasecca — Tiepolo — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torraca — Treves — Trompeo — Turbiglio Giorgio.

Vaccaj — Vacchelli — Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro De Lieto Roberto.

Zainy — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Afan de Rivera — Anzani — Berio — Casana — Castelli — Cittadella — Corvetto.

D'Adda — Di Camporeale.

Fabrizi — Fagiuoli — Fili-Astolfone.

Ginori.

Lovito.

Mariotti Ruggero — Maurogordato — Mordini.

Polvere — Pugliese.

Rosano.

Torrigiani — Tortarolo.

Villa.

Zuccaro Floresta.

Sono in missione:

Gandolfi.

Sono ammalati:

Barzilai — Billi Pasquale,

Cefaly.
Gagliardo — Giovanelli — Grassi Paolo — Grossi.
Lorenzini — Luchini.
Panattoni.
Tenani.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Interrogazioni.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde ad una interrogazione dell'onorevole Rampoldi « per sapere, come egli intenda provvedere, quando ai liberi docenti venga disconosciuto, come già altre volte accadde, il diritto di far parte delle Commissioni di esame, secondo dispone l'art. 35 del regolamento universitario ».

Assicura l'onorevole Rampoldi che curerà perchè il regolamento sia osservato.

RAMPOLDI, dopo avere accennato ad alcuni inconvenienti verificatisi nel senso da lui indicato, ringrazia il ministro della fattagli assicurazione.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla politica interna ed ecclesiastica.

CAVALLOTTI, pur rinunziando ad alcuni fatti personali ai quali gli darebbero diritto le parole di qualche oratore, non può astenersi dal deplorare una frase sfuggita ieri al deputato Imbriani (Commenti).

Comprende l'impulso generoso di quello scatto del suo collega, ma crede che si debba non offendere ma ammirare un partito che seppe rivivere al punto da poter rivendicare come fatti le pagine più combattute della nostra storia (Bene!) e da poter ridurre al silenzio chi altra volta ha aspramente combattuto gli uomini ed i fatti ai quali ieri si è inneggiato. (Benissimo!)

Sapeva bene che tra le potenze che nel 1871 hanno ricusato di prendere atto della legge sulle guarantigie vi fu l'Austria; ma non comprende come il ricordo potesse farsi a lui, che non aveva fatto alcuna accusa alla triplice alleanza.

Egli non invitava il Governo ad una disputa storica ma ad una discussione sui fatti presenti. (Bene!)

È lieto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio relative alla influenza della politica estera sulla interna; ma avverte ch'egli non ha richiamato la circolare del 1881 per richiedere che se ne faccia una seconda edizione, sibbene perchè sia tenuta presente dai nostri rappresentanti all'estero (Segni di attenzione).

Lamenta poi che nel nostro Parlamento si dia troppo valore ai nostri alleati, mentre gli altri paesi ci fanno minori complimenti e fanno piuttosto assegnamento sulle loro forze, ed augura che i buoni destini d'Italia le risparmino il soccorso degli alleati.

Al presidente del Consiglio, che si è compiaciuto d'intrattenersi lungamente sulla legge delle guarentigie, osserva ch'egli non ha parlato di quella legge se non per rilevare gli epiteti dati ad essa nel discorso di Milano, epiteti che sono di proprietà esclusiva del presidente del Consiglio.

Non si può quindi compiacere di sillogismo col quale il presidente del Consiglio volle dimostrare l'immutabilità di quella legge: la legge sulle guarentigie è legge di libertà, la libertà è immutabile, dunque è immutabile. (Ilarità).

L'oratore non ha accennato a quegli epiteti se non come ad uno di quegli indizi dell'ambiente sul quale egli intendeva richiamare l'attenzione della Camera e del Governo: ma dopo che lo stesso onorevole Bonghi ha confessato che la legge sulle guarentigie non ha dato nessun risultato, crede che il ministro si farà persuaso che quella legge può meritare un nuovo esame.

Lamenta quindi il silenzio e l'irresolutezza del Governo sopra molte e gravi questioni che gli erano state presentate.

Rivolgendosi direttamente al ministro Nicotera, l'oratore si dice amareggiato di non poter approvare le sue dichiarazioni.

Come ha detto l'onorevole Barazzuoli: certe riunioni o si permettono o si impediscono.

Comprende la generosità di chi vuol ricoprire l'opera di un funzionario, che non approva; ma non può accettare spiegazioni non plausibili.

La lettera, che provocò la interruzione del Comizio di Milano, non fu letta al Circolo di San Damiano, perchè quel Circolo non esiste. (Commenti).

Augura che certe arti dei vecchi Governi vengano respinte dal Ministero.

Dichiara d'essere ancora convinto che l'argomento delle interpellanze sia terreno adatto ad un voto politico; che qui ci siano ancora partiti lo provano gli applausi venuti dalle diverse parti ai varii oratori di ieri, e voterà contro il Governo se verrà presentata una mozione di fiducia. (Vive approvazioni).

IMBRIANI parla per fatto personale, osservando all'onorevole Cavallotti che non volle attaccare una parte della Camera, ma la politica di un partito che, secondo i documenti presentati dal presidente del Consiglio, andava implorando dalle potenze estere il *placet* per venire a Roma. (Rumori, e commenti).

Ricorda che il ministro dell'interno firmò l'ordine del giorno Cairoli che chiamava legge di privilegio quella delle guarentigie, mentre ieri la chiamava legge di libertà.

(Il Presidente richiama l'oratore all'osservanza del regolamento avvertendolo che non ha il diritto di parlare. Seguitando a parlare l'onorevole Imbriani, il Presidente si cuopre e sospende la seduta. — Vivi applausi a destra e al centro. — Agitazione, commenti animatissimi).

PRESIDENTE, riaprendo la seduta, prega l'on. Imbriani di volere in avvenire, fare atto di ossequio all'autorità del presidente.

IMBRIANI dice che intende seguire idee non gli uomini; e che lo scatto di ieri fu provocato dalle parole del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Conviene frenare gli scatti, ed essere ossequente al regolamento.

CRISPI chiede di parlare per fatto personale, (Segni di attenzione). Parlerà costretto da alcune parole del deputato Cavallotti e del presidente del Consiglio che a lui si riferivano.

Dice che il presidente del Consiglio lo citò fuori proposito quando lo invocò a difesa di una sua definizione, o che almeno la citazione fu incompleta.

L'oratore si riporta alle circostanze in cui l'Italia si trovò nel 1878 alla morte di Pio IX.

Sorti alcuni dubbi intorno all'interpretazione di alcuni articoli della legge delle guarentigie, chiese un parere al Consiglio di Stato. Ma, avutolo, non se ne contentò, tanto che volle portare la questione innanzi al Consiglio dei ministri: e questo, all'unanimità, deliberò contrariamente al Consiglio di Stato. (Benissimo!).

Sono note le sue idee intorno alla legge delle guarentigie: ne parlò lungamente quando fu discussa dalla Camera e ne previde tutti i pericoli; fu contrario a parecchi articoli: e il tempo gli ha dato ragione. (Mormorio). Da ministro osservò e fece osservare, come doveva, quella legge: ma non avrebbe commesso l'errore di chiamarla statutaria; tanto più che crede anche lo statuto modificabile e migliorabile. (Bene! — Commenti).

La legge delle guarentigie sarebbe buona se in Vaticano ci fosse un apostolo, non un pretendente: e in quest'ultimo caso è una legge pericolosa. (Interruzione).

Nel 1870, i nostri avversari politici non intendevano di venire a Roma: ci vennero forzati da un dilemma posto da noi: (Bene a sinistra) ma il 29 agosto 1890 spedivano un *memorandum* all'estero che, per fortuna d'Italia, non fu accolto dall'Europa. (Commenti)

Perciò, nel 1878, gravi questioni sorgevano: e bisognava far comprendere all'Europa che il conclave poteva tenersi in Roma libera, con la maggiore libertà.

All'onorevole Cavallotti dice che, difendendo la triplice, sostenne sempre questa tesi: doversi l'Italia difendere con le proprie armi ma non avere alle frontiere orientali un nemico; altrimenti avrebbe dovuto raddoppiare i suoi armamenti.

Tanto che l'Austria avrà altro da fare quando la guerra scoppierà. (Rumori e commenti).

E se la guerra scoppierà, sarà universale: guai a coloro che non saranno preparati. (Commenti prolungati).

DI RUDINI', presidente del Consiglio. L'onorevole Crispi ha voluto rifare a suo modo la storia di quel periodo importantissimo, che si chiuse con la conquista della nostra capitale.

Or la storia non si fa nei Parlamenti e soprattutto non si fa da coloro che vi hanno preso parte.

Se l'onor. Crispi ieri fosse stato presente, avrebbe visto che l'oratore ha citato il parere del Consiglio di Stato non quello dell'onorevole Crispi.

Con tutto il rispetto dovuto al parere dell'onor. Crispi, l'oratore afferma che pensa in ogni questione con la propria testa. (Bene! — Vive approvazioni).

E poichè l'onorevole Crispi si è dichiarato propenso a modificare la legge delle guarentigie, l'oratore è lieto di trovare in tanta confusione un punto in cui si possono dividere nettamente i partiti della Camera, da una parte staranno con l'onor. Crispi quelli che le guarentigie vogliono mutate, dall'altra con l'oratore coloro che non le vogliono modificate.

Si volle citare una frase dell'oratore: egli ha detto che se la guerra scoppiasse, l'Austria sarebbe dalla parte dell'Italia, ma non ha mai supposto che l'Italia non possa bastare a se stessa, egli è soprattutto fiero di essere italiano e non può per un minuto dubitare che l'Italia non saprà difendere la sua indipendenza. (Bene! Bravo! — Applausi).

NICOTERA, ministro dell'interno, non sa perchè l'onor. Crispi voglia sempre rammentare che l'attuale Ministero è di destra.

Omai questi concetti di Destra o Sinistra sono invecchiati e più di tutti proclamò ciò l'onor. Crispi quando disse che il Governo è superiore ai partiti. (Bene!).

Del resto l'oratore è stato sempre coerente al suo programma e non va cercando se questo programma sia conforme alle idee di Destra o di Sinistra. (Applausi).

L'onor. Crispi presiedè anche egli un gabinetto nel quale stavano molti elementi di quelli che ora qualifica come Destra.

Del resto, se il Gabinetto è di Destra, vuol dire che la maggioranza della Camera è di Destra, e questa Camera fu creata sotto l'onorevole Crispi. (Ilarità — Approvazioni).

CRISPI parla per fatto personale e dice che la storia è scritta già nei documenti diplomatici.

Osserva poi all'onorevole Nicotera che la Camera attuale non l'ha fatta l'oratore ma l'ha fatta il paese. (Rumori in vario senso).

Del resto quasi tutti i deputati hanno allora accettato il programma dell'oratore, poi l'hanno sconfessato dando uno spettacolo di incoerenza dannoso al paese. (Rumori vivissimi — Applausi in un settore di sinistra).

ROSSI RODOLFO prende atto delle dichiarazioni del Governo e si dichiara soddisfatto.

BOVIO comincia col rammaricarsi che debba parlare quando il campo è già stato mietuto.

Se bene ha inteso il pensiero del presidente del Consiglio, esso lo dimostra persona più fine dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi ha riso, il presidente del Consiglio ha sorriso. Ha detto che in teoria accettava lo stato laico, il divorzio, il matrimonio civile, ma ha diviso la teoria dalla pratica, ed ha sostenuto che in pratica bisognava accettare dei temperamenti, bisognava conciliare Darwin con Bellarmino.

Questo è il nuovo sistema del cattolicismo ateo che pur troppo va prevalendo in molte parti d'Europa e che l'oratore crede il più dannoso dei sistemi.

Per queste ragioni non si dichiara sodisfatto. (Bene! a sinistra).

BARAZZUOLI si dichiara sodisfatto.

BONGHI si dichiara anch'egli sodisfatto, ma poichè ha la parola ne profitta per deplorare gli attacchi che da certi banchi si diressero agli uomini che nel 1870, in momenti difficilissimi diressero la politica nazionale.

Crede che un giorno coloro che le pronunciarono si pentiranno di queste parole.

Si parla tanto di divisione di partiti. Ma potrebbero formare un partito coloro che siedono negli ultimi settori di Sinistra diversi d'idee, di temperamento, riluttanti ad ogni disciplina?

Deplora che essi non sappiano concretare un programma d'idee col quale affermarsi davanti il paese.

Termina invocando un voto dal quale possa scorgersi chiaramente che il Parlamento vuole la continuazione dell'attuale politica ecclesiastica. (Bene! — Applausi).

PRESIDENTE dice che nessuno degli interpellanti ha presentato una mozione però l'onorevole Curioni valendosi del suo diritto ha presentato la presente mozione per lo svolgimento di questa interpellanza.

« La Camera preso atto delle dichiarazioni del Governo ed approvando l'indirizzo della politica interna ed ecclesiastica passa all'ordine del giorno ».

« Curioni, Beltrami, Vienna Cibrario, Capilupi, Gallavresi, Minelli, Meardi, Suardi, Rospigliosi, Arrivabene.

Domanda all'onorevole presidente del Consiglio quale giorno propone per lo svolgimento di questa interpellanza.

DI RUDINI', presidente del Consiglio, propone la seduta di lunedì prossimo.

Voci. Domani! domani! — Sì! — No!

DI RUDINI', presidente del Consiglio, aveva proposto lunedì; lascia libera del resto la Camera di discutere la mozione anche domani.

PRESIDENTE mette ai voti la proposta di tener seduta domani per discutere la mozione dell'onorevole Curioni.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

PRESIDENTE mette ai voti la proposta di discutere la mozione lunedì.

(E' approvata).

Proclamasi il risultato della votazione.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge;

« Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito.

Presenti e votanti	295
Voti favorevoli	218
Voti contrari.	77

(La Camera approva).

La seduta termina alle 5.10.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

COSTANTINOPOLI, 5. — Un *Iradè* imperiale nomina una Commissione speciale coll'incarico di esaminare le operazioni, a cui sono collettivamente interessati il Debito pubblico ottomano ed il Tesoro imperiale

Questa misura è considerata come una conseguenza delle accuse di Gerlich.

BUENOS-AYRES, 5. — Una casa ove era avvenuto un decesso di febbre gialla fu bruciata ed il morto fu cremato.

Gli abitanti vennero trasferiti a Floresta.

MONTEVIDEO, 5. — È scoppiata ieri una violenta tempesta in queste acque.

Le navi ancorate nel porto furono gravemente danneggiate.

LONDRA, 5. — Il *Daily News* ha da New York:

« In seguito all'applicazione della tariffa Mac-Kinley, i proventi doganali diminuirono, dal 1° luglio scorso, di 36 milioni di dollari ».

Listino Ufficiale della Borsa di Commercio di Roma del dì 5 dicembre 1891.

VALORI AMMESSI a CONTRATTAZIONE IN BORSA	Godimento	Valore nom.	Valore vers.	PREZZI — IN CONTANTI		IN LIQUIDAZIONE — Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE — Fine prossimo	Prezzi Nom.
Rendita 5 0/0 1.a grida	1 luglio 91	—	—		— —	92,12 1/2 92 17 1/2		— —
Rendita 5 0/0 2.a »	»	—	—	92,20	92 20			— —
detta 3 0/0 1.a grida	1 ottob. 91	—	—		— —			— —
detta 3 0/0 2.a »	»	—	—		— —			56 50
Cert. sul Tesoro Emiss. 1860-64	»	—	—		— —			100 25
Obbl. Beni Ecclesiastici 5 0/0	»	—	—		— —			92 —
Prestito R. Blount 5 0/0	»	—	—		— —			98 97 1/2
» Rothschild	1 dicem. 91	—	—		—			100 50 1)
Obbl. Municip. e Cred. Fondiario								
Obbl. Municipio di Roma 5 0/0	1 luglio 91	500	500		— —			440 —
» 4 0/0 1.a Emissione	1 ottob. 91	500	500		— —			420 —
» 4 0/0 2.a, 3.a, 4.a 5.a e 6.a Emiss	»	500	500		— —			404 —
» Cred. Fond. Banco S. Spirito	»	500	500		— —			456 —
» » » Banca Nazionale 4 0/0	»	500	500		— —			479 —
» » » » » 4 1/2 0/0	»	500	500		— —			485 —
» » » Banco di Sicilia	»	500	500		— —			— —
» » » » Napoli		500	500		— —			— —
Azioni Strade Ferrate								
Az. Ferr. Meridionali	1 luglio 91	500	500					617
» » Mediterranee stampigliate	»	500	500		—			467 —
» » » certif. provv.	»	500	500					— —
» » Sarde (Preferenza)	»	250	250					— —
» » Palermo, Mar. Trap. 1a e 2a E.	ottob. 91	500	500		—			— —
» » della Sicilia	1 luglio 91	500	500		—			— —
Azioni Banche e Società diverse								
Az. Banca Nazionale	1 luglio 91	1000	750		— —			1260 —
» » Romana	»	1000	1000		— —			1050
» » Generale	»	500	350		—	288 88 1/2 89 89 1/2	90 90 1/2	— —
» » di Roma	1 genna. 90	500	250		— —			305 —
» » Tiberina	1 genna. 89	200	200		— —			31 —
» » Industriale e Commerciale	1 ottob. 91	500	500		— —			690 —
» » » » cert. prov.	»	500	250		—			100 —
» Soc. di Credito Mobiliare Italiano	1 luglio 91	500	400	348	348	347 348 349		— —
» » di Credito Meridionale	1 genna. 88	500	500		—			45
» » Romana per l'Illum. a Gaz sta.	15 ottob. 91	500	500		— —	678		—
» » Acqua Marcia	1 luglio 91	500	500		— —			1030
» » Italiana per condotte d'acq	1 genna. 91	500	500		—	215 214		— —
» » Immobiliare	1 luglio 91	500	500	204	204	193 96 97 1/2 98 99	200)	— —
» » dei Molini e Magaz. Generali	1 luglio 90	250	250					85 —
» » Telefoni ed App. Elettriche	1 genna. 89	100	100		— —			— —
» » Generale per l'Illuminazione	1 genna. 90	500	500		— —			235
» » Anonima Tramway Omnibus	»	125	125		— —	108 109		— —
» » Fondiaria Italiana	1 genna. 89	150	150		— —			— —
» » della Min. e Fond. Antimonio	1 ottob. 90	250	250		— —			— —
» » dei Materiali Laterizi		250	250		— —			— —
» » Navigazione Generale Italiana	1 luglio 91	500	500		— —			286 —
» » Metallurgica Italiana	1 genna. 90	500	500		— —			200 —
» » della Piccola Borsa di Roma	1 dicem. 91	250	250		— —			215 - 2)
» » Cautchouc	1 genna. 90	200	200		— —			55 -
» » An. Piemontese di Elettricità	1 genna. 91	250	250		— —			250 —
Azioni Società Assicurazioni								
Az. Fondiarie Incendi	1 genna. 90	100	100		— —			65 —
» Fondiarie Vita	1 » 91	250	125		—			220 —
Obbligazioni diverse								
Obbl. Ferroviarie 3 0/0 Emiss. 1887-88-89	1 luglio 91	500	500		— —			290 —
» » Tunisi Goletta 4 0/0 (oro)	»	1000	1000					— —
» Strade Ferrate del Tirreno	»	500	500					450 —
» Soc. Immobiliare	1 ottob. 91	500	500		— —			403 —
» » » 4 0/0	»	250	250		— —			170 —
» » Acqua Marcia	»	500	500		— —			— —
» » SS. FF. Meridionali	»	500	500					— —
» » FF. Pontebba Alta Italia	1 luglio 91	500	500		—			— —
» » FF. Sarde nuova Emis. 3 0/0	1 ottob. 91	500	500		— —			— —
» » FF. Paler.Ma.Tra. I S. (oro)	»	300	300		— —			— —
» » » » » » II » »	1 genn. 91	300	300		—			— —
» » FF. Second. della Sardegna	»	500	500					— —
» » Ferr. Napoli-Ottajano (5 oro)		250	250		— —			— —
Buoni Meridionali 5 0/0		500	500		—			—
Titoli a Quotazione Speciale								
Rendita Austriaca 4 0/0 (oro)			—		—			— —
Obbl. prestito Croce Rossa Italiana	1 ottob. 91	25	25		— —			— —

OSSERVAZIONI:

Media dei corsi del consolidato italiano a contanti nelle varie borse del Regno. 4 dicembre 1891.

Consolidato 5 0/0 . . . L. 92 254
Consolidato 5 0/0 senza la cedola del semestre in corso . . . » 90 084
Consolidato 3 0/0, nominale . . . » 56 500
Consolidato 3 0/0 senza cedola, nominale . . . » 55 195

B. TANLONGO, Presidente.

1) Ex coup. £. 2,17. — 2) Ex. acc. div. £. 5.

Sconto	CAMBI		Prezzi fatti		Nominali
3	Francia	90 giorni		»	101 65
	Parigi	Cheques	102 45	— —	— —
4	Londra	90 giorni	25 56	— —	— —
	»	60 giorni	— —	— —	»
	»	Cheques	— —	— —	»
	Vienna-Trieste	90 giorni	»	»	»
	Germania	Cheques	»	»	»

Risposta dei premi . . . 29 Dicembre
Prezzi di compensazione
Compensazione . . . 30 »
Liquidazione . . . 31 »

Sconto di Banca 5 1/2 0/0. Interessi sulle anticipazioni

Per il Sindaco F. DE VECCHIS.
Visto: Il Deputato di Borsa: ETTORE ALIBRANDI.

PREZZI DI COMPENSAZIONE ALLA FINE NOVEMBRE 1891

Valore	Prezzo
Rendita 5 0/0	90 70
» 3 0/0	56 —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	92 —
Prest. Rothschild 5 0/0	102 —
Obb. città di Roma 4 0/0	408 —
» Cred. Fondiario Santo Spirito	458 —
» Cred. Fondiario Banca Nazion.	480 —
» Cred. Fondiario Ban. Naz. 4 1/2 0/0	490 —
Az. Fer. Meridionali	600 —
» » Mediterranee	460 —
» » » certif.	450 —
» Banca Nazionale	1250 —
» » Romana	1035 —
» » Generale	290 —
Az. Banco di Roma	310 —
» Banca Tiberina	35 —
» » Ind. e Com.	520 —
» » » Certif.	475 —
» Soc. Cred. Mobil.	350 —
» » » Merid.	47 —
» » Gas stampigl.	680 —
» » Acqua Marcia st.	1030 —
» » Condot. d'ac.	190 —
» » Gen. Illumin.	230 —
» » Tramway Om.	105 —
» » » cert. prov.	— —
» » Molini e Magaz. Gen.	90 —
» » Immobiliare	185 —
» » Fond. Italiana	— —
Az. Soc. Min. Antim.	—
» » Mat. Later.	225
» » Navig. Gen Italiana	285
» » Metallurgic. Italiana	200 —
» » della Piccola Borsa	220
» » An. Piem. di Elettr.	250 —
» » Caoutchouc	60 —
» » Fondiar. Incendi	75 -
» » Fond. Vita	225 —
Obbl. Soc. Imm. 5 0/0	405 —
» » » 4 0/0	170 —
» » Ferroviarie	200 —
» Fe. Napoli-Ottajano	240